

IL
MAGGIO
2012

Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
**Don Achille
Loro Piana**

Le case di
don Bosco
Taranto

FMA
Main

Conoscere don Bosco
La colonna

Salesiani
nel mondo
**Mladi za
Mlade**



La tromba

«**P**eperepépé!
Pepé! Pepe-
repepé!» Il mio corpo di ottone luccicava al sole di primavera. Ce la mettevo tutta e facevo vibrare l'aria con la mia voce squillante. Il prato dei fratelli Filippi fremeva di vita e di allegria e le mie note potenti vincevano lo scampanio della domenica mattina.

Il mio giovane padrone sapeva suonare solo due o tre melodie elementari, ma con i suoi robusti giovani polmoni riuscivo ad arrivare in tutto il quartiere e anche un po' più in là.

Dal momento in cui le mani del mio padrone mi tiravano fuori dal mio triste astuccio incominciava la mia vera vita: scandire la giornata di una schiera effervescente di ragazzi che giocavano e correvano, sorridevano e pregavano sotto lo sguardo di don Bosco, il giovane prete ricciuto che mi aveva presa in prestito insieme al mio padrone. Fino a quel momento avevo suonato solo per i ricordi di un anziano suonatore di banda e per suo nipote che voleva imparare a suonare qualche ballabile per tromba, ma era

troppo impaziente. I tempi in cui giravo per le sale da ballo, linda e luccicante, sembravano definitivamente finiti per me. Ma poi era arrivato don Bosco e tutto era cambiato. Un giorno, aveva incontrato il nipote del mio padrone che si affannava a "fare le scale" (rompendo i timpani a tutto il vicinato) e gli aveva detto: «Ho bisogno di te per dare gli avvisi a tutti i ragazzi!» Il mio padroncino era arrossito: «Sono timido, non ho il coraggio di parlare in pubblico, mi metto a balbettare per l'emozione». «Non aver paura. Darai gli avvisi con la tua tromba. Uno squillo significa smettere di giocare, due squilli per il silenzio e così via».

Da quel momento, mi trovai a suonare nella più bella orchestra del mondo. Don Bosco era il maestro e gli orchestrali erano centinaia di ragazzi che trovavano il loro Paradiso terrestre in quell'Oratorio, la cui volta e le cui pareti erano la medesima volta del cielo.

«Perepé, perepé!». Uno squillo radunava tutti i ragazzi, due robusti squilli ottenevano il silenzio, tre squilli significavano: «È ora di tornare a casa». E poi c'erano le passeggiate, nelle quali stavo

La storia

Nel marzo del 1846, don Bosco deve abbandonare casa Moretta e prende in affitto un prato dai fratelli Filippi. Racconta lui stesso: «Ad un certo punto della mattinata si dava un suono di tromba, che radunava tutti i giovinetti, altro suono di tromba indicava il silenzio, che mi dava campo a parlare...» (*Memorie dell'Oratorio, Seconda decade, n. 20*).



Disegno di Cesar

in testa allo schiamazzante corteo di giovani, guidando allegramente la baraonda.

Quella era vita!

Un giorno, anche grazie a me, don Bosco impose il silenzio con un cenno di mano a quattrocento giovani che correvano e strepitavano nel prato. Un carabiniere che assisteva alla scena esclamò: «Se questo prete fosse un generale d'armata, potrebbe combattere contro il più potente esercito del mondo». Non durò a lungo. Qualche settimana dopo, i fratelli Filippi, padroni del prato intimarono a don Bosco di lasciare il prato. Fu un momento triste per don Bosco, ma non si scoraggiò: «Vi è un cortile spazioso, una casa con molti fanciulli, porticato, chiesa, preti, chierici, tutto ai nostri cenni». Il suo cuore e la sua fede vedevano già tutto e così, invece di suoni tristi, quella sera intonai i più begli squilli di gioia del mio repertorio. ☺

IL Bollettino Salesiano

MAGGIO 2012
ANNO CXXXVI
Numero 5



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina:
L'immagine di Maria Ausiliatrice del santuario di Valdocco è stata voluta così da don Bosco. È l'immagine di Maria più amata dai Salesiani di tutto il mondo (Foto Notario).

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** CONOSCERE DON BOSCO
- 6** LETTERE
- 8** ARTE SALESIANA
L'immagine di Maria Ausiliatrice
- 10** MEMORIE
- 12** SALESIANI NEL MONDO
Bosnia
- 14** L'INVITATO
Achille Loro Piana
- 17** RISPOSTA, NON PROBLEMA
- 18** FMA
Main
- 22** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
Taranto
- 27** ANNO DELLA FEDE GIOVANE
- 28** COME DON BOSCO
- 30** RICORRENZE
Borgomanero
- 32** A TU PER TU
Cesare Bullo
- 34** MEMORIE
La lingua di don Bosco
- 36** NOI & LORO
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** RELAX
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

14



18



32



IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Natale Cerrato, Chiara Bertato, Pierluigi Cameroni, Maria Antonia Chinello, Cristiano Ciferri, Luca Crivellari, Roberto Desiderati, Gianni Di Maggio, Vaclav Klement, Tonino Lasconi, Cesare Lo Monaco, Natale Maffioli, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, Pino Pellegrino, Silvio Roggia, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino

Stampa: Mediagrap s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

La colonna



La devozione a Maria Ausiliatrice e il suo santuario nel cuore dell'opera salesiana

Una tiepida sera di maggio del 1862, con la consueta abilità narrativa don Bosco raccontò: «Figuratevi di essere con me sulla spiaggia del mare, o meglio sopra uno scoglio isolato, e di non vedere attorno a voi altro che mare. In tutta quella vasta superficie di acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, con le prore terminate a rostro di ferro acuto a mo' di strale. Queste navi sono armate di cannoni e cariche di fucili, di armi di ogni genere, di materie incendiarie e anche di libri. Esse si avanzano contro una nave molto più grande e alta di tutte, tentando di urtarla con il rostro, di incendiarla e di farle ogni guasto possibile.

A quella maestosa nave, arredata di tutto punto, fanno scorta molte navicelle che da lei ricevono ordini ed eseguono evoluzioni per difendersi dalla flotta avversaria. Ma il vento è loro contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici.

In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sopra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, ai cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: "Auxilium Christianorum"; sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'ostia di grandezza proporzionata alla colonna, e sotto un altro cartello con le parole: "Salus Credentium".

Il comandante supremo della grande nave, che è

il Romano Pontefice, superando ogni ostacolo, guida la nave in mezzo alle due colonne, quindi con una catena che pende dalla prora la lega a un'ancora della colonna su cui sta l'Ostia, e con un'altra catena che pende a poppa la lega dalla parte opposta a un'altra ancora che pende dalla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata. Allora succede un gran rivolgimento: tutte le navi nemiche fuggono, si disperdono, si urtano, si fraccassano a vicenda».

Un nome nuovo e antico

Don Albera testimonia che proprio una sera di dicembre di quell'anno, don Bosco dopo aver confessato fino alle ore 23, scese a cena. Era soprapensiero. A un tratto gli disse: «Ho confessato tanto e per verità quasi non so che cosa abbia detto o fatto, tanto mi preoccupava un'idea. Pensavo: La nostra chiesa è troppo piccola; non capisce tutti i giovani o pure vi stanno addossati l'uno all'altro. Quindi ne fabbricheremo un'altra più bella, più grande, che sia magnifica. Le daremo il titolo: Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice. Io non ho un soldo, non so dove prenderò il denaro, ma ciò non importa. Se Dio la vuole si farà» (MB 7, 333-334). Il progetto fu confidato anche a don Cagliero: «Sinora abbiamo celebrato con solennità e pompa la festa dell'Immacolata [...]. Ma la Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi cor-

rono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine SS. ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana» (MB 7, 334).

Nei primi mesi del 1863 si mise all'opera per ottenere i permessi; nel 1865 pose la pietra angolare e nel 1868 l'opera era compiuta.

L'icona parlante

Nella scelta di don Bosco non ci sono solo motivi di ordine pratico (avere una chiesa più ampia) o politico religioso (l'ondata di feroce anticlericalismo che minacciava la Chiesa).

L'icona di Maria nel quadro del Lorenzone che sovrasta l'altare maggiore esprime bene il sentimento intimo di don Bosco. La sua concezione della storia della salvezza lo portava a collocare la Chiesa nel cuore del mondo, e nel cuore della Chiesa egli contemplava Maria Ausiliatrice, la Madre onnipotente, la vincitrice del male.

La Madonna è stata sempre presente nella vita di don Bosco. Nel sogno dei nove anni, Gesù si presenta così: «Io sono il Figlio di Coi che tua madre ti ammaestrò a salutare tre volte al giorno».

Ma la preferenza determinante per il suo culto ha un punto di riferimento preciso: il santuario di Valdocco. «E questa – scrive E. Viganò – rimarrà la scelta mariana definitiva: il punto di approdo di una incessante crescita vocazionale e il centro di espansione del suo carisma di fondatore. Nell'Ausiliatrice don Bosco riconosce finalmente delineato il volto della Signora che ha dato inizio alla sua vocazione e ne è stata e ne sarà sempre l'Inspiratrice e Maestra».

Maria si è edificata la sua casa

Il santuario di Valdocco diventa il segno tangibile e reale della presenza di Maria nella vita di don Bosco e della Congregazione. È questa la “chiesa madre” della Famiglia salesiana.

Il sentire popolare scopre immediatamente la meravigliosa intesa tra Maria Ausiliatrice e don Bosco: Maria Ausiliatrice è per sempre ormai la «Madonna di don Bosco». E don Bosco è «il santo dell'Ausiliatrice». Raramente è avvenuto che un titolo mariano, pressoché sconosciuto, si diffondesse con tanta rapidità in tutto il mondo.

Umilmente don Bosco diceva: «Io non sono l'autore delle grandi cose che voi vedete; è il Signore, è Maria SS. che degnarono di servirsi di un povero prete. Di mio non ci ho messo nulla: *Aedificavit sibi domum Maria* (Maria si è edificata la sua casa).

Ogni pietra, ogni ornamento segnala una grazia». Il santuario di Valdocco è la chiesa che i salesiani di tutto il mondo vedono molto più con il cuore che con gli occhi. Ed è qui che tutti si sentono “a casa”.



Caro il mio Bollettino Salesiano

ti attendo con ansia e con gioia da sempre. L'età avanza in fretta e, da quando ho lasciato l'insegnamento, ormai nel 1999, lontano da ragazzi e ragazze, mi vado invecchiando ogni giorno di più, restando giovane solo spiritualmente.

I miei sedici lustri mi fanno commuovere quando leggo le storie tue della prima e dell'ultima pagina interna, le prime ad essere lette e, spesso, anche più volte in attesa del successivo numero.

Da exallievo salesiano è il dono più bello che possa ancora ricevere da don Bosco e dalla Famiglia Salesiana.

Molti mi hanno dimenticato, tu persisti ad essermi vicino, come quando sgambettavo nel mio grande oratorio di Bari, contornato da don Morante, don Castiglione, don Traversa, don Cosato, dal padre spirituale don Granozio e tanti altri, prima e dopo.

Che Dio ti renda merito.

Ora sono nelle mani di Gesù, Maria Ausiliatrice e don Bosco, il quale ancora mi rassicura che non entrerà in Paradiso se non dopo il suo ultimo exallievo. Grazie e Cristo regni.

**Exallievo
Leonardo Piscopo**

Grazie. Quelli come te ci danno la forza di continuare, nonostante tutto. Come voleva don Bosco, il Bollettino è la linfa dell'albero salesiano.

Come posso dire il "Padre nostro"?

La mia mamma mi ha cresciuto sola. L'uomo che avrei dovuto chiamare "papà" è sparito prima che io nascessi. Non so chi sia e non mi interessa saperlo. Non ho mai chiesto di lui a mia madre. Provo soltanto una rabbia incontenibile per quest'uomo che mi ha derubato di metà dei miei sogni. Come posso recitare il "Padre nostro"? Come posso riconoscere Dio come Padre se la mia immagine di Padre mi fa solo soffrire?

Viviana D. Monza

Perfino monsignor Tarcisio Bertone, il 'vice papa' ha scritto che la «lacuna di paternità è una delle cause non marginali della perdita d'identità e della

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

nevrosi diffusa che affligge il nostro tempo». Il fatto di non aver conosciuto tuo padre è indubbiamente una dolorosa ferita, e tu hai ben ragione di dolertene. E tuttavia questa ferita ti induce a prendere contatto con le potenzialità del tuo spirito, in modo da recuperare quell'immagine di 'padre' che è radicata nel tuo in-

timo, come in quello di qualunque creatura umana. Nel fondo della nostra anima noi sappiamo che cos'è un buon padre. E ogni volta che entriamo in contatto con questa immagine sentiamo come un sentimento di nostalgia.

Scruta dunque in profondità la tua anima, e cerca di scorgervi l'immagine profonda del padre. Puoi scoprirla anche chiedendoti se qualche figura paterna nella realtà – oppure in un film o in qualche libro – ti ha particolarmente colpito. Fa' in modo che questa immagine emerga quasi concretamente in te, mentre ne cogli tutti gli aspetti positivi che la definiscono. A questo punto puoi abbracciare paternamente il bambino abbandonato e ferito ancor sempre presente in te, sicché l'immagine del padre divenga per te sommamente significativa.

Un mezzo efficace per entrare in

Campi di SE VUOI
itinerari per campi scuola con riflessioni bibliche, laboratori, celebrazioni sul tema della GMPV 2012

RAGAZZI
Itinerario sullo "stupore" come risposta all'Amore di Dio

TEENAGER
Itinerario sull'Amore e la risposta d'amore secondo il "sogno" di Dio

GIOVANI
Itinerario sulle "mani di Dio", espressione di Amore e invito alla sequela

rispondere all' con **AMORE** si può!

SEGUICI SU FACEBOOK: "CAMPI SE VUOI"
Testo + Guida: € 6,00 cad.
Li puoi trovare nelle **Librerie San Paolo, Paoline o altre Librerie Religiose**

AP SUSSIDI VOCAZIONALI AP - Suore Apostoline - www.apostoline.it - 06.93.20.356 - sussidi@apostoline.it

Cos'è l'Angelus?



«L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria». Così comincia l'Angelus, parola che in latino significa «angelo». Questa preghiera ricorda che un giorno, più di duemila anni fa, una ragazza – di quindici o sedici anni, indubbiamente – ha ricevuto l'invito a diventare la madre del Salvatore. Ha risposto sì e «ha concepito per opera dello Spirito Santo», continua la preghiera. «Ecco la serva del Signore. Avvenga in me secondo la tua parola. E il Verbo si fece carne. E venne ad abitare in mezzo a noi». Questo è il cuore della fede cristiana. Quest'ultima frase è tratta dal Vangelo di san Giovanni. Il Verbo è la parola di Gesù. La carne è la nostra condizione umana. L'Angelus è una delle preghiere più popolari della cristianità. Ancora oggi, molti la recitano tre volte al giorno, su invito della campana della chiesa. Se fai attenzione, noterai che al mattino, a mezzogiorno e alla sera le campane suonano su un ritmo particolare: tre colpi, tre colpi, tre colpi e poi a distesa. A Roma, il Papa introduce l'Angelus ogni domenica a mezzogiorno con una breve meditazione. Quando sentirai suonare le campane, ricorda: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Giovanni 3,16). Sarà l'occasione per rallegrarti di quest'audacia della nostra religione: Dio si è fatto uomo, ha voluto essere profondamente unito alla nostra umanità.

Mamma Margherita

contatto con il padre che portiamo in noi, è l'incontro con alcune concrete figure di padri. Sicuramente anche tu hai conosciuto nella tua vita figure paterne – “padri sostitutivi” – rappresentate, per esempio, da un nonno, uno zio, un insegnante, un sacerdote. Proietta queste esperienze in Dio, e comprenderai abbastanza chiaramente che cosa può significare la paternità di Dio per te.

Oppure fa' appello al tuo intimo desiderio di avere un padre, e orienta questo desiderio verso Dio. Allora le parole della Bibbia sulla paternità divina toccheranno davvero il tuo cuore, e la preghiera del *Padre nostro* acquisterà per te un nuovo significato. Potrai così fare esperienza di Dio come di un Padre che rimane accanto a te e mai ti abbandona, sta dalla tua parte e t'incoraggia a tenere saldo nelle mani il timone della tua vita.

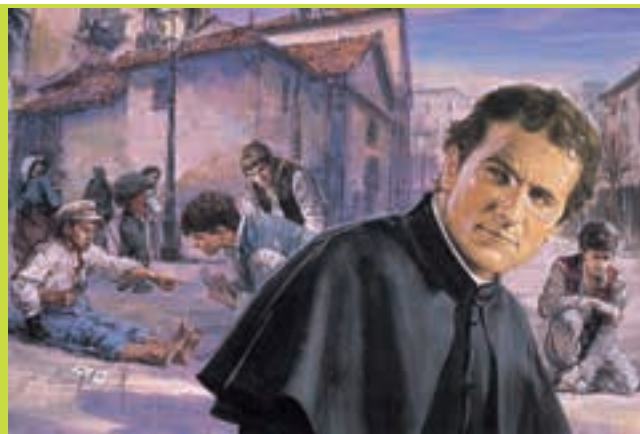
Americo Bejka - Eremita

Teleiseat

Un sito internet per un servizio salesiano ai giovani

Rubriche:

- A.N.M. filmati a tema per l'animazione o il buongiorno dei giovani
- S.L.G. slogan, detti, massime, aforismi sull'uomo e su Dio (diapositive)
- V.d.D. Vangelo della Domenica (settimana corrente)
- T.V.C. Temi di vita cristiana
- S.P.T. Lo sport con messaggi educativi per i giovani
- F.S.G. Feste, santi e giornate dedicate dell'anno



5 × 1000

È il tuo dono per i ragazzi più sfortunati, poveri, abbandonati

in tutte le parti del mondo
La Fondazione Don Bosco nel Mondo
ONLUS continuerà ad occuparsene
a nome tuo se firmerai nel riquadro CUD;
730/1 - bis redditi UNICO persone fisiche
indicando il Codice Fiscale:

97210180580



Non è una scelta alternativa a quella dell'8×1000

Contenuto delle Rubriche:

- A.N.M. Questa rubrica contiene dei filmati a tema della durata di una dozzina di minuti che sono un valido aiuto per tutti coloro che all'inizio della giornata devono rivolgere ai giovani un pensiero di animazione o di buongiorno.
- S.L.G. contiene delle scritte, come diapositive a colori, da proiettare su una parete dove si radunano i giovani in attesa...

- V.d.D. Contiene il Vangelo della Domenica, settimana corrente.
- T.V.C. contiene dei filmati di 15 minuti sui principali temi della vita cristiana che risultano un valido aiuto agli insegnanti di religione quando affrontano questi temi.
- S.P.T. Questa rubrica contiene brani di sport diversi, con messaggi scorrevoli nella parte bassa delle immagini.

www.teleiseat.it

Storia di un'immagine amata

L'iconografia di Maria Ausiliatrice fissata dal cuore di don Bosco e cara a tutta la famiglia salesiana ha una sua piccola lunga storia

Con l'esecuzione della pala per l'altare maggiore del nuovo santuario torinese intitolato a Maria Ausiliatrice, il pittore Tommaso Lorenzone fissava, per il futuro, un riferimento iconografico intangibile. Il dipinto gli era stato commissionato da don Giovanni Bosco, promotore della fabbrica della chiesa, nel 1865 e, viste le sue considerevoli dimensioni, fu ultimato nel 1868 in uno dei saloni di

Palazzo Madama, preso in affitto dal pittore per l'occasione.

Don Bosco, dedicando la nuova chiesa a Maria Ausiliatrice intendeva riaffermare una devozione antica e l'immagine che il Lorenzone aveva prodotto si inseriva in una tradizione iconografica che aveva avuto origine nel Seicento in Baviera: la Vergine raffigurata come regina, coronata con uno scettro regale retto con la destra mentre con l'altro braccio sostiene il piccolo Gesù,

lui pure coronato ma con la deroga del globo sormontato dalla croce.

Sia il committente sia il pittore avevano in Piemonte una devozione e una iconografia di riferimento. In Torino da due secoli, nella prima cappella laterale, vicina all'altare maggiore della chiesa di San Francesco da Paola in via Po, si venerava Maria sotto il titolo di Ausiliatrice. Il cardinale Maurizio di Savoia, nel 1654, aveva commissionato la realizzazione dell'altare allo scultore luganese Tommaso Carlone e ai figli Giuseppe Maria e Giovanni Domenico. L'opera è complessa, in marmi colorati e preziosi; al centro una statua marmorea di Maria con il braccio il piccolo Gesù ornata con tutti gli attributi iconografici dell'Ausiliatrice: la corona sul capo di entrambi, lei regge con la sinistra lo scettro e il piccolo Gesù un globo sormontato dalla croce. Le immagini di san Giuseppe e di san Gioachino fiancheggiano la nicchia, circondata da una cornice in legno dorato (forse aggiunta tardivamente).

Don Antonio Bosio, sacerdote torinese che visse per anni nella parrocchia di San Francesco da Paola, descrive, in un opuscolo del 1865: *Divozione alla Madonna Ausiliatrice in Torino – Cen-*



Maria Ausiliatrice di T. Lorenzone. Torino, Basilica di Maria Ausiliatrice.



Maria Ausiliatrice di T. Carlone. Torino, Chiesa di San Francesco da Paola.



Maria Ausiliatrice di Ignoto pittore seicentesco. Torino, Chiesa di San Francesco da Paola.



Maria Ausiliatrice di autore ignoto. Torino, Portici di via Po.



Maria Ausiliatrice di Maria Nigra Bec. Gerbido di Grugliasco. Chiesa dello Spirito Santo.

ni Storici, sia la storia della devozione all'Ausiliatrice, nata all'indomani della battaglia di Lepanto e diffusa a Monaco di Baviera al tempo dell'assedio di Vienna, sia la sua introduzione, nella prima metà del '600, in Torino forse ad opera del cardinale Maurizio.

«Mama serva eum»

Nella sacrestia della stessa chiesa di San Francesco da Paola è custodita una tela, dipinta a monocromo da un ignoto artista seicentesco, con raffigurata l'Ausiliatrice. L'immagine è molto didascalica: la Madonna è una bella e prosperosa signora, avvolta in un manto che le copre anche il capo, sormontato da una corona regale; il piccolo e paffuto Gesù indossa una corta vestina, ed è rannicchiato sul braccio destro della madre. All'opposto un fanciullo, in atteggiamento orante, con le braccia incrociate sul petto, è insidiato dalla coda del drago che la Vergine sta calpestando. Il significato dell'immagine è chiarito dalla scritta sul piedestallo della figura: "MATER BONI AUXILII ORA PRO NOBIS", "MADRE DEL BUON AIUTO PREGA PER NOI".

Il piccolo Gesù tiene in mano il globo sormontato dalla croce da cui parte un cartiglio attorcigliato con la scritta "MAMA SERVA EUM", "MAMMA PROTEGGILO" e il ditino della sua sinistra indica il fanciullo ritto al fianco di Maria; parimenti lo scettro della Vergine è avviluppato da un altro cartiglio con la scritta: "EGO PROTECTORIX TUA SUM" "IO SONO LA TUA SOCCORRITRICE".

Poco discosto dalla chiesa, sotto le volte di via Po, in una nicchia è collocata una statua (A. Bosio la dice in cotto) che riprende liberamente l'immagine conservata in sacrestia.

Un'ulteriore effigie anticipatrice si conserva nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo al Gerbido di Grugliasco (TO); si tratta di una tela, eseguita da Maria Nigra Bec nel 1852, con una figura che nella forma e negli attributi regali rimanda direttamente alla tradizionale iconografia dell'Ausiliatrice. La tela è firmata e datata sul lato inferiore sinistro: "M. Nigra N^{te} Bec 1852" ed è talmente vicina a quella del Lorenzone che non si può fare a meno di pensare che il

pittore, in cerca di un modello di riferimento, abbia guardato sì alle immagini dell'Ausiliatrice come si venerava a Monaco di Baviera o a quelle più vicine di san Francesco da Paola, ma rivolse la sua attenzione soprattutto a questa che ha le più convincenti affinità con quella che avrebbe realizzato per don Bosco.

L'immagine del Lorenzone si diffuse rapidamente in Piemonte. Le tantissime riproduzioni del dipinto, diffuse per ogni dove in Italia dallo stesso don Bosco sotto forma di immaginette, corredate di un'invocazione e della sua firma, hanno certamente contribuito a farne conoscere l'immagine, mentre la fedele riproduzione (di eguali dimensioni con un solo particolare che la discosta dall'originale) dovuta al pennello del pittore Giuseppe Rollini nel 1897 e spedita in Bolivia, per essere collocata sull'altare maggiore della chiesa salesiana di Sucre ha diffuso in America Latina la devozione per la Madre di Dio, Aiuto del Popolo Cristiano, conosciuta come "la Madonna di don Bosco".





Il quadro di Mario Barberis che ricorda il "sogno delle due colonne". Si trova nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

150 anni del Sogno delle due colonne

30 maggio 1862

Tra i sogni di don Bosco, uno dei più noti è quello conosciuto con il titolo di «Sogno delle due colonne». Lo raccontò la sera del 30 maggio 1862. Desideriamo richiamarlo, sia perché ricorre proprio quest'anno il 150° di questa visione profetica, sia per l'interesse che ha sempre suscitato, in quanto il sogno presenta la guerra che in questi ultimi secoli è stata scatenata contro la Chiesa al fine di affondarla. Sono impressionanti il dispiegamento di mezzi dei nemici di Cristo e della Chiesa e l'odio che li anima. Sullo sfondo si intravede la ferocia del drago che, dopo aver tentato

di ghermire il Bambino, insegue la Donna ovunque tenti di rifugiarsi. La grande nave, che ha per timoniere il Papa, solca il mare in tempesta, è assalita e combattuta, ma giunge ad attraccarsi tra le due altissime colonne sulle quali stanno rispettivamente l'ostia eucaristica e la statua dell'Immacolata con la scritta "Aiuto dei cristiani". Subito cessano gli attacchi e si fa una grande bonaccia.


Se il papa beato Giovanni Paolo II ha guidato la barca della Chiesa ancorandola alle due colonne, in particolare con l'anno del Rosario e l'anno eucaristico durante il quale ha chiuso la sua grande missione, il papa Benedetto XVI ammonisce e guida con la forza della verità la barca della chiesa in questi tempi di prova e di persecuzione. Alla vigilia della sua elezione affermava: "Quanti venti di dottrina

abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde – gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice san Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cf Ef 4, 14). E consapevole delle prove interne ed esterne che accompagnano la navigazione della chiesa tra i flutti del mondo ci ricorda: "Per la Chiesa il Venerdì Santo e la Pasqua esistono sempre insieme... La Chiesa – ed in essa Cristo – soffre anche oggi. In essa Cristo viene sempre di nuovo schernito e colpito; sempre di nuovo

si cerca di spingerlo fuori del mondo. Sempre di nuovo la piccola barca della Chiesa è squassata dal vento delle ideologie, che con le loro acque penetrano in essa e sembrano condannarla all'affondamento. E tuttavia, proprio nella Chiesa sofferente Cristo è vittorioso. Nonostante tutto, la fede in Lui riprende forza sempre di nuovo” (Omelia 29 giugno 2006).

La nave è – fin dagli inizi del cristianesimo – immagine della Chiesa. Ebbene, non c’è dubbio: per don Bosco, l’Eucaristia e Maria Ausiliatrice sono le due grandi devozioni che sostengono la Chiesa nella sua missione e la difendono dai pericoli. Il sogno

ha una valenza ecclesiale di perenne attualità. In successione, Cristo Risorto, presente nell’Eucaristia, Maria assunta nella Gloria e a Lui associata nell’opera della salvezza, e il Papa pastore e centro visibile di unità nella fede, sono gli intramontabili punti di riferimento per la Chiesa di tutti i tempi. Lo sono oggi per l’educazione dei giovani nella fede, per una vita spirituale viva, per l’efficacia della nuova evangelizzazione, per l’autenticità del nostro senso di Chiesa. Don Bosco, sulla scia di numerosi santi, ci ha insegnato che la Chiesa procede sicura quando è saldamente ancorata alle “due colonne” dell’Eucaristia e di

Maria. Insieme rappresentano un’unità d’amore concreta: insieme realizzano la totalità di Cristo, che non esiste senza la sua Chiesa; insieme realizzano la pienezza della Chiesa, che non esiste senza il suo Signore; insieme sono il corpo di Cristo, perché la Chiesa è generata dal Corpo eucaristico del Signore, ma questo è il corpo che Maria ha generato e sacrificato. Gesù e Maria per don Bosco sono vivi e presenti nella storia, sono i due risorti che intervengono potentemente a favore della Chiesa. La Madonna porta a Gesù. Ma il modo di presenza reale di Gesù, a cui conduce Maria, è quello del mistero eucaristico. 

ESERCIZI SPIRITUALI al SALESIANUM Aperti a tutti



Gli Esercizi sono pubblicati sul calendario Fies ma il numero dei partecipanti è limitato, pertanto Vi invito a riservare il Vostro posto quanto prima. Siamo a Vostra disposizione per tutti i chiarimenti di cui avrete bisogno.

Potete contattarci all’indirizzo e-mail salesianum@sdb.org

NB: i corsi hanno inizio il lunedì mattina dal pranzo e si concludono il sabato mattina prima del pranzo alle ore 12,00.

25-30/06/12

LA VITA BUONA DEL VANGELO

La gioia e la fatica di rinascere dall’alto: “La fede è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell’intelligenza e dell’amore”

– **Don Bruno Ferrero SDB**

(numero max di partecipanti 40).

03-08/9/12

L’ESPERIENZA DEL DISCEPOLO E IL CAMMINO CON GESÙ NEL VANGELO DI GIOVANNI

Don Giorgio Zevini SDB – Decano emerito della Facoltà di Teologia dell’Università Pontificia Salesiana e Biblista (numero max di partecipanti 28).



CASA di Esercizi: Casa Salesiana “Beato Michele Rua” – Salesianum - Via della Pisana 1111 Roma

Mladi za Mlade

I giovani della Bosnia Erzegovina

I giovani di Zepce sono andata a trovarli in un weekend di pioggia. Le nuvole erano basse tra le loro colline, ma lasciavano vedere le case, piccole, bianche, rade le une dalle altre. Poi c'era il cimitero, quello musulmano e quello cristiano. Lì ci sono i nomi dei loro padri, zii, parenti morti durante la guerra di quindici anni fa.

"Mladi za Mlade" significa "giovani per i giovani". Ridare speranza ai giovani è la prima necessità della Bosnia.

Non è facile cancellare i segni del passato, ancora oggi questi ragazzi si sentono dei croati lasciati dai nuovi confini dentro ad uno stato che non appartiene loro. Sono orgogliosamente cristiani in una patria che è musulmana e ortodossa.

La Bosnia Erzegovina è, dopo la Macedonia, il paese più povero della ex Jugoslavia. I giovani che dovrebbero essere i protagonisti dello sviluppo di un paese sperano di andarsene, magari in Germania. La dispersione giovanile è in effetti uno dei maggiori problemi della città di Zepce, come d'altronde dell'intero paese: una stima fatta da organizzazioni internazionali e non governative calcola che il 67%



dei giovani della Bosnia Erzegovina ha abbandonato il paese dalla fine del conflitto ad oggi.

All'ingresso della casa ci aspetta a braccia aperte una scultura di don Bosco, opera realizzata dalla scultrice croata Marija Ujevic-Galetovic. Il complesso, nuovissimo e bello, è stato costruito proprio grazie ai fondi per la ricostruzione arrivati nel dopoguerra. Investire sui giovani significa allora creare le condizioni perché il paese rifiorisca: oratorio e scuole superiori sono le opere che i salesiani hanno attivato a Zepce. Istituti tecnici e professionali, liceo e centro sportivo per avere una professione domani e oggi iniziare a stare assieme. **Mladi za Mlade** significa giovani per i giovani e questo è l'ideale che muove tutta l'opera. I giovani come centro, i giovani al centro fin dalla prima pietra nel 1995.

Oltre la campanella

A inizio anno sono stati inaugurati i laboratori scientifici della scuola. Aule di fisica, chimica e





Alcuni dei giovani di Zepce: «La cosa più bella è stare tutti insieme e condividere. Ci sentiamo come una famiglia».

biologia, costruiti grazie all'aiuto di un'organizzazione non governativa italiana, il VIS – Volontariato Internazionale per lo Sviluppo – e grazie ai fondi della Conferenza Episcopale Italiana. Molto positivi i commenti degli studenti del Don Bosco: «I laboratori sono tanti e ognuno può trovare qualcosa che gli interessa. Ma la cosa più bella è stare tutti insieme e condividere queste esperienze. Ci sentiamo come una famiglia» racconta Martina.

Non solo le scienze, l'istituto offre anche una preziosa risorsa letteraria. L'unica biblioteca pubblica è poco fornita, pertanto i ragazzi fanno riferimento al Centro Scolastico Educativo Don Bosco che offre 6000 titoli.

Sedie colorate

Tante sedie colorate sono la prima cosa che ti colpisce entrando all'oratorio. Sono moderne e soffici. Servono per bere un caffè all'italiana o per fare un cerchio con il gruppo. Ma all'oratorio non si sta solo seduti, anzi!

Don Mikovil, incaricato dell'oratorio da due anni, ha appeso in palestra il suo sacco da boxe e

fa provare i guantoni ai ragazzi. Anche i libri di grammatica italiana si trovano in oratorio perché i giovani salesiani che hanno studiato in Italia danno qualche lezione.

Durante l'estate poi, tutto si riempie di vita e le sedie non bastano più. Ragazzi e bambini da tutti i paesi limitrofi arrivano al centro Don Bosco per alcune settimane di giochi, bans, laboratori.



Più giapponese dei giapponesi

Incontro con
don Achille Loro
Piana, parroco
di Tokyo Meguro

Sei partito per il Giappone che eri molto giovane...

Avevo 19 anni quando sono partito per Hong Kong, dove frequentai il corso di filosofia. In Giappone arrivai tre anni dopo, nel 1969. L'essere giovane mi permise di far mia la lingua e la cultura giapponese con naturalezza e facilità. Furono poi gli anni trascorsi presso l'Università Pontificia Salesiana che mi fornirono una mentalità giustamente critica che mi permette di vedere la realtà giapponese da diversi punti di vista.

Chi ti ha raccontato per primo la storia di Gesù?

Fu il parroco don Primo Zanotti di buona memoria che ogni giovedì pomeriggio con diapositive e filmine ci faceva conoscere il Vecchio e il Nuovo Testamento. Non

È in Giappone dal 1969. A don Achille Loro Piana mancano solo gli occhi a mandorla.



ricordo molto della teologia biblica studiata prima del sacerdozio, ma quello che mi ha insegnato don Primo rimane ancora fresco fresco nel mare dei ricordi.

Come hai conosciuto i salesiani?

Fu un'immagine di Domenico Savio che mi spinse a interessarmi dei salesiani.

Qual è la storia della tua vocazione?

Frequentavo l'avviamento professionale nel paese vicino quando incominciai a pensare di seguire Gesù come sacerdote. Fu mia sorella Daria, che mi aiutò nel discernimento e mi indirizzò ai salesiani. Daria voleva diventare suora del Cottolengo, ma non poté perché divenne ammalata e lo fu per molto tempo.

Fu solo in seguito che venni a sapere che aveva offerto lunghi anni di preghiere

e sofferenze per la mia vocazione. Dopo la mia entrata nell'aspirantato di Chieri subì un lungo intervento chirurgico, guarì perfettamente e così poté anche lei seguire la sua vocazione religiosa. Ancora oggi è membro attivo in una piccola congregazione religiosa.

I salesiani sono in Giappone da molti anni. Che cosa significa questa presenza?

I salesiani sono in Giappone dall'inizio del 1926 quando i primi nove confratelli approdarono nel porto di Moji, in Kyushu, guidati dal venerabile don Vincenzo Cimatti. I primi tempi, specialmente gli anni della grande recessione, furono veramente difficili. Ma un po' per volta, specialmente nel dopoguerra l'ispettorato giapponese si consolidò e si può affermare che è diventata un punto di riferimento molto apprezzato nella chiesa e nella società giapponese per ciò che fa a favore di tanti giovani di questo paese.

È possibile dare un volto giapponese a don Bosco?

Il sistema educativo di don Bosco è una realtà universale che può essere vissuta in qualsiasi parte del mondo. Penso che sia soprattutto compito dei confratelli giapponesi trovare le modalità concrete per coniugare la grandezza del cuore di don Bosco con la ricchezza della cultura giapponese. Si tratta di un processo di inculturazione che vedo appena iniziato.

Quali sono le necessità più urgenti del Giappone e dei giovani giapponesi?

Dopo lo sfacelo della guerra, per circa mezzo secolo il Giappone ha dimostrato una ripresa economica che non ha paralleli nella storia dell'umanità tanto da diventare la seconda potenza mondiale. Il fenomeno è evidentemente dovuto alla diligenza, disciplina e laboriosità di tanti giapponesi. Ma alla fine degli anni Novanta la bolla dell'economia è scoppiata ed è iniziata una discesa che, dopo l'apocalittico terremoto, il catastrofico tsunami e l'emergenza nucleare non risolta dell'11 marzo dell'anno scorso, sta cambiando il volto del Giappone. È grave che diminuiscano il prodotto lordo e l'occupazione, ma è molto più grave che diminuiscano le nascite, i giovani e le loro possibilità di realizzarsi. C'è un rilevante numero di lavoratori stranieri, ma le difficoltà e gli insuccessi che incontrano provano che integrarsi nella società giapponese è molto arduo e molti non ce la fanno.



I giovani soffrono di questa situazione anche perché vorrebbero entrare tutti in università prestigiose e poi lavorare in aziende facoltose, ma questo non fa che fomentare uno spirito di competizione molto deleterio. I giovani che entrano nelle nostre scuole chiedono anzitutto di essere aiutati a entrare in buone università. Ma gli educatori, specialmente i salesiani, svolgono il loro compito di educare i giovani non solo nella sfera intellettuale, ma anche nella loro formazione umana, nelle loro domande, ideali, aspettative e nelle loro potenzialità spirituali.

Quali sono le sfide più rilevanti delle opere salesiane e della tua in particolare?

Penso che la sfida più rilevante delle nostre opere sia quella di arrivare al

Tutti in kimono per la festa dell'estate.

cuore dei giovani per poterli aprire alla sfera del trascendente. Purtroppo non ci sono scorciatoie per arrivare al cuore di un giapponese, anche se è giovane. Come un po' in tutti i paesi del cosiddetto primo mondo i giovani sono folgorati da ideali immediati e mondani. In Giappone i cristiani, anche includendo i lavoratori stranieri ormai più numerosi dei giapponesi, non raggiungono l'uno per cento della popolazione e il raccontare la storia di Gesù non è facile, anzi.

Un'altra sfida è la diminuzione delle vocazioni locali e il conseguente aumento dell'età media dei confratelli. Penso tuttavia che il compito più rilevante dei salesiani sia quello di suscitare nei giovani quella gioia, speranza

e fiducia che viene dall'incontro con Cristo e non dalla notorietà o dal successo economico. Penso che proprio la mancanza di ideali e di speranza sia la prima causa degli oltre 30000 suicidi annui che abbruttiscono il volto della società giapponese.

Come vedi il futuro della Chiesa in Giappone?

La Chiesa in Giappone sta vivendo un momento di stasi. Numericamente i cristiani giapponesi non stanno aumentando e la pastorale per gli stranieri presenta difficoltà rilevanti a causa specialmente di una certa riluttanza ed evidente impreparazione da parte del clero locale. Tuttavia personalmente sono ottimista perché sono convinto che se ci fosse un po' più di entusiasmo e decisione da parte del clero, dei consacrati e dei cristiani impegnati lo Spirito Santo farebbe miracoli.

Che cosa pensi della Chiesa in Europa?

Conosco un po' la situazione della chiesa in Europa grazie alla lettura dei documenti sul "Progetto Europa" salesiano che come coordinatore ho passato a tutti i delegati ispettoriali di animazione missionaria della nostra regione Est Asia Oceania. Mi pare di constatare che al Cristianesimo in Europa capita un po' quello che da decenni capita al Buddismo e allo Shintoismo, che, in Giappone, fatta qualche debita eccezione, sono ormai per lo più relegati al rango di interessanti tradizioni e innegabili fenomeni sociali.

L'artistica chiesa di Himonya (Tokyo Meguro), la parrocchia di don Achille.



E della Congregazione Salesiana?

Sta di fatto che il numero dei salesiani sta diminuendo in molte parti del mondo, ma non diminuiscono le opere, il gran bene che si fa e l'amore verso don Bosco.

Recentemente sono stato in Africa per predicare gli Esercizi Spirituali ai confratelli e sono stato colpito dalla vitalità della Congregazione in quella regione. Anche in India, Vietnam, Corea, Est Timor la Congregazione sta crescendo. Cambia la geografia, ma si consolida la storia. Come delegato dei cooperatori salesiani noto con gioia che l'albero della Famiglia Salesiana si sta infoltendo sensibilmente e occupa un posto non indifferente nella Chiesa Universale.

Hai qualche progetto che ti sta particolarmente a cuore?

Sono da poco direttore e parroco a Tokyo Meguro, dove i salesiani hanno una chiesa bellissima e molto conosciuta anche fuori del mondo cristiano. Vorrei riuscire a formare un gruppo di catechisti che mi aiutino nella preparazione al battesimo dei catecumeni e nel dare un volto veramente missionario alla parrocchia che

è gemellata con quella di Teterè nelle Isole di Salomone.

L'incontro e la persona che più ti hanno colpito.

Una persona che mi ha colpito in modo particolare è il cardinale Zen, vescovo emerito di Hong Kong. Ho sempre ammirato la sua personalità fin da quando era nostro insegnante di Filosofia negli anni Sessanta. È una persona che ha fantastiche capacità di mente e di cuore che gli consentono tra l'altro una visione globale e oggettiva della situazione della Chiesa in Cina.

L'incontro con cinque giovani vietnamiti missionari in Giappone, che mi hanno poi avuto come maestro in noviziato, si è trasformato in una bellissima esperienza di vita comunitaria intrisa di vera fiducia e gioiosa amicizia. Con questi giovani confratelli ho ancora un bel rapporto che penso continuerà vita natural durante e oltre.



Il grande Joe

La risposta non problema di questo mese viene da Joe, che ha fatto dei giovani la sua scommessa per 50 anni: a Padova, in Brasile e in Ghana.

Giuseppe Contessi è un francescano conventuale missionario per diversi anni in Brasile e da più di trent'anni in Ghana.

Brother Joe è stato e continua ad essere un formidabile animatore di giovani, con responsabilità a livello diocesano e nazionale che lo han reso presente nella vita di tante associazioni: meglio, è lui che ha dato il via a tantissimi gruppi e iniziative.

Quando si lavora per il padrone della messe il raccolto si moltiplica a dismisura. E se si va indietro con la memoria all'umiltà delle origini si sente profumo di miracolo.

Il bosco degli spiriti

Una delle prime esperienze di Ghana che Brother Joe ha fatto pochi mesi dopo il suo arrivo è stata la prigione. Erano anni di duro governo militare e per aver rifiutato di pagare una tangente si è ritrovato dietro le sbarre... La sua gente si è organizzata ed è arrivata in processione, con croce e candele, sotto le finestre del colonnello che governava Takoradi esigendo la liberazione immediata del loro frate/fratello. A Techiman c'era un bosco degli spiriti

dove nessuno osava inoltrarsi, posto di sacrifici umani e altre 'abomination' che l'han reso tabù. Bro Joe è rimasto affascinato dalla bellezza delle rocce, degli alberi secolari, delle colline e ha lanciato l'idea di trasformare quel luogo maledetto in una sorgente di benedizioni. È diventata la grotta di Lourdes della fascia centrale del Ghana. Soprattutto a febbraio e ad Agosto 'Grotto' diventa la meta di decine di migliaia di persone: si accampano sotto le stelle per tre o quattro giorni... migliaia di confessioni, celebrazioni eucaristiche in Twi, in inglese e francese: una piccola Lourdes nel cuore dell'Africa.

Il difficile è cammino


Disoccupazione giovanile: perché non provare a inventare qualcosa di nuovo? Grazie a Brother Joe è partito il progetto della coltivazione di funghi usando la segatura pressata. Di villaggio in villaggio la funghicoltura si sta diffondendo, migliorando la vita di tante famiglie sia come integratore proteico della dieta in casa sia come integratore economico del 'raccolto' mensile.

Progetti realizzati, gruppi giovanili nati in tante regioni, iniziative di ogni tipo:



la lista potrebbe continuare a lungo.

Scelgo una tra le tante testimonianze condivise dopo la comunione, durante la Messa del cinquantesimo. Quando i problemi sembravano troppo grandi e anche i più coraggiosi stavano per gettare la spugna, Brother Joe reagiva esattamente nella direzione opposta: i problemi han sempre moltiplicato le sue energie dandogli lo sprint necessario per riuscire a galvanizzare anche i più timidi. Dall'unione la forza, si comincia dal poco e si continua a costruire, mattone su mattone, come Francesco a san Damiano. "Non è il cammino che è difficile; è il difficile che è cammino". Risposte, non problemi. È una linea di azione, una filosofia di vita che ha dalla sua l'evidenza di cinquant'anni spesi sempre e tutti per i giovani, in tre continenti.

Brother Joe è un granello che continua a diventare foresta perché è della qualità della senape del Vangelo: una fede schietta e profonda nel Signore della vita e nella vita dei suoi figli. 

Se hai altre storie di vita in armonia con questa stessa musica regalale a tutti su rispostanonproblema@gmail.com



Main.

La casa della felicità

Esce *Main. La casa della felicità*, il nuovo film su Maria Domenica Mazzarello, cofondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fotogrammi di bellezza e di poesia, che traducono il messaggio di una donna semplice, che ha donato la sua vita a Dio per le giovani.

L'appuntamento per la "prima" è per il 4 maggio, alla Sala Petrassi dell'Auditorium Parco della Musica di Roma. E poi a Torino, il 14 maggio, al Cinema Massimo, collegato con il Museo del Cinema.

Ne parliamo con suor Caterina Cangia, che ha scritto la sceneggiatura e ha prodotto il film, seguendo la preparazione, produzione e post-produzione. Lo ha fatto con lo sguardo, il cuore e la passione di una figlia. «Ad agosto, quando uscirà il DVD del

film, saranno tre anni che vivo con questo pensiero.

Un pensiero a volte assillante, che è diventato ricerca e lettura delle biografie, lettere, studi e che ora è una "compagnia". Maria Domenica stessa si è fatta vicina a quanto stavo progettando e realizzando».

Suor Caterina, docente di Didattica delle Lingue Moderne e di Tecniche espressive alla LUMSA e all'Università Pontificia Salesiana di Roma, è

Intervista a Caterina Cangia



nella sua coloratissima «Bottega d'Europa», la scuola dove bambini e ragazzi dai 4 ai 18 anni imparano l'inglese con le nuove tecnologie e facendo teatro. Ricorda l'emozione di quando madre Yvonne Reungoat le ha affidato il progetto, che andrà a coronare i festeggiamenti per il 140° di fondazione dell'Istituto che ricorre appunto quest'anno. È stato subito chiaro che il film avrebbe dovuto avere un linguaggio rispondente all'oggi, per arrivare ai tanti laici e laiche, ragazzi e ragazze, giovani che, in tutto il mondo, vogliono conoscere e incontrare la vita e il messaggio di madre Mazzarello. Una scelta coraggiosa per comunicare e far vedere, con il linguaggio più capito dalla gente, un carisma straordinario declinato nell'oggi. Suor Caterina si è occupata personalmente della stesura della sceneggiatura ed è stata produt-



Simone Spada è nato a Torino, ma vive e lavora a Roma. Nel 1999 segue uno stage di regia presso la *USC Film School* di Los Angeles. Tornato in Italia, lavora, come aiuto regia nel cinema e nella fiction, con le più importanti produzioni italiane e con numerosi registi. Come regista ha girato diversi documentari e cortometraggi partecipando a diversi festival.

«Prima di incontrare suor Caterina non conoscevo Maria Domenica Mazzarello. Sono stato affascinato dalla figura di questa donna forte e carismatica, impressionato dalla forza della storia. Ho accettato subito, cercando, in un continuo lavoro di scambio di idee con suor Caterina, di raccontare la storia attraverso

immagini eleganti che non tradissero mai l'aspetto reale. Fare un film è sempre una grande scommessa, ma farlo su una figura così importante come Maria Domenica diventa una prova ancor più grande, perché obbliga al confronto con una figura storica di rilievo spirituale e umano. Sapevo di avere una grande responsabilità, ma sono certo che siamo riusciti, grazie a un gruppo di lavoro di primo livello, a non tradire le aspettative.

Durante le fasi della preparazione del film ho pensato a lungo alla cifra visiva migliore per raccontare questa storia. Ho deciso di spostare l'asse visivo verso una dimensione di natura, di luce, approfittando delle suggestioni che ho avuto durante le mie visite a Mornese e alla Valponasca. Abbiamo girato il film nei dintorni di Roma, ma siamo riusciti a dargli una credibilità storica e di luoghi.

Fare un film è come fare un viaggio. Quando si torna a casa, se si è lavorato con passione, si torna arricchiti. È stata una bella esperienza professionale, ma soprattutto umana. Durante i sopralluoghi, ogni Figlia di Maria Ausiliatrice che incontravo mi suggeriva o mi raccontava con amore e passione la storia di Maria Domenica e spero che questo amore torni a loro attraverso il nostro film».

trice esecutiva del film, dall'ideazione all'uscita, lavorando in stretto contatto con il Consiglio generale.

«Il film, prodotto dalla nostra società Multidea di Roma, è una biografia di Maria Domenica. È la storia di Main, come veniva chiamata in famiglia. Nel titolo, *Main. La casa della felicità*, ho voluto "tradurre" una frase che lei amava ripetere: Mornese era la "casa dell'amore di Dio". Casa dice relazione, amore che circola. E la felicità è frutto dell'amore. Non solo Mornese era "casa", ma Maria Domenica è diventata "casa" per le ragazze che le si sono affidate. E ha insegnato, ieri alle prime sorelle, e oggi a noi sue figlie, ad essere casa per le giovani di ogni tempo e di ogni luogo».

A pagina precedente: Il manifesto del film e il sorriso di suor Caterina Cangia.

A destra: Una scena del film.

Quali valori hai voluto evidenziare attraverso la narrazione del film?

Il film si rivolge a tutti, e proprio per questo deve costruirsi con chiarezza, immediatezza di lettura, informazione, formazione ed emozione. Oggi vi è fame di amore e di relazione interpersonale. Ho voluto sottolineare



questo bisogno traducendolo con il rispetto, l'ascolto, il dialogo: il rapporto aperto e semplice di Main con i suoi genitori, in particolare il padre; tra lei e Felicina, la sorella; con Petronilla, l'amica di una vita; don Pestarino, il suo direttore spirituale, e poi don Bosco. Ma anche con le donne del paese prima e poi con le ragazze al Collegio, con le giovani che arrivano a Mornese e che diventano le sue prime collaboratrici nell'opera educativa: Emilia Mosca, Caterina Daghero, Enrichetta Sorbone. Main ha saputo promuoverle, ha investito il futuro di un Istituto su di loro, ha ascoltato e dato risposte alla loro fame di amore. È un film che mostra una santità per l'oggi, feriale, semplice perché affonda le radici nella grandezza di Dio.

La produzione di un film implica un lavoro di squadra...

La nostra è stata una bella squadra. Ho lavorato con tante persone. In tutti, dall'attrezzista al regista, ho trovato serietà e professionalità, impegno a conoscere la storia di Main e a renderla

al meglio. Ho individuato in Simone Spada il regista. Sono stata affiancata da Berenice Vignoli, aiuto-regista, dal direttore della fotografia, Alessandro Pesci, da fonici, costumisti, scenografi, tecnici... Sul set si è creata una grande famiglia e abbiamo respirato gioia, serenità: un clima veramente salesiano. Le riprese sono durate dall'8 agosto al 12 settembre 2011, in otto *location* diverse. Ci spostavamo con sette grandi camion del cinema. A volte, durante le riprese con i bambini e le ragazze, mi sembrava di essere a un camposcuola, perché alle comparse si aggiungevano anche figli e figlie delle persone della troupe.

... e tempi differenziati di lavoro

Sì, vi è la pre-produzione, la produzione vera e propria, quando si gira il film, e la post-produzione, la fase che porta alla conclusione. Nella pre-produzione si preparano i costumi, si cercano gli oggetti, si organizzano le tabelle di marcia per le riprese, si stabiliscono le *location*, si costituisce il cast tecnico e artistico e così via. In questo periodo, gli ambienti della scuola d'inglese

Main è stato il suo primo film da protagonista. Dopo il diploma presso l'*Accademia Nazionale d'Arte Drammatica*, ha lavorato al cinema e in televisione con registi di diversa formazione, ricoprendo sempre ruoli importanti.

«Quando Simone Spada, il regista del film, mi ha chiamata dicendomi che ero stata scelta per interpretare Maria Domenica... mi si è riempito il cuore di gioia, come sempre succede nel nostro mestiere, fatto di precarietà, imprevisti, e attese.

Solo dopo ho realizzato che il compito che mi era stato affidato aveva qualcosa di speciale. Quando sono venuta nella vostra casa, ho avuto modo di conoscere un mondo nuovo, fatto di semplicità e voglia di sorridere. Suor Caterina mi ha abbracciata e mi ha semplicemente guardata negli occhi. Mi ha detto poche parole rassicuranti e regalato immediatamente, senza filtri o freni, la sua fiducia. Mi ha poi spinto a guardarmi dentro e a cercare di fare miei gli insegnamenti di Maria Domenica.

Prima che iniziasse il film ho letto le sue lettere, mi sono documentata sul periodo storico, ho fatto tutto quello che normalmente si fa per avvicinarsi a un personaggio. E a poco a poco il mio sguardo è cambiato: amare non per il desiderio di essere ricambiati; combattere per chi non ha la forza di farlo; condividere, perché insieme si è più forti. E credere. Solo così si possono cambiare le cose... E Maria Domenica per me è sempre stata una rivoluzionaria. Ha combattuto con fede e speranza, con il coraggio negli occhi e nel cuore.

Il set è diventato una casa in cui rifugiarsi e condividere un'esperienza di vita. Maria Domenica mi ha regalato il suo sorriso e credo che mi rimarrà addosso per sempre. Ma la sua forza è e rimarrà solo ed esclusivamente la sua. Mi piacerebbe conservarne almeno un po'... Mi passano davanti agli occhi ricordi e sensazioni vivissime che mai dimenticherò: il giorno in cui suor Caterina mi ha aiutata a indossare l'abito da suora, quello in cui Simone ha detto per la prima volta "azione", quello in cui il direttore della fotografia mi ha presa in disparte e mi ha abbracciata... Quante risate... quanta passione c'è stata in questa casa della felicità! Per tutto questo non posso che dire: grazie!».



erano proprio una "bottega". Abbiamo anche organizzato un camposcuola di 15 giorni con i ragazzi e le ragazze durante il quale hanno imparato a danzare la "monferrina", a giocare a barra rotta, a cucire e a ricamare...

Attorno al film si è creato interesse, hai mobilitato partecipazione, corresponsabilità

Dai genitori dei ragazzi e delle ragazze della «Bottega d'Europa» ho avuto la disponibilità a fare da figuranti volontari, ma anche dai miei studenti all'università, da amici e collaboratori. Questo, a conti fatti, significa un bel risparmio sui costi delle comparse. La storia di *Main* ha davvero affascinato grandi e piccoli. Per esempio, dopo aver parlato ai bambini della «Bottega d'Europa» del film, una sera, ho trovato sotto alla porta dello studio un foglio con scritto: «Sister, ho finito di leggere un libro su Maria Mazzarello ed è pure a disegni. Te lo pre-



Il film su Main trasmette la bellezza di una vita che si svolge sotto lo sguardo di Dio e si apre ai grandi orizzonti della fede e dell'amore, diventando feconda e propositiva per tanti giovani, non solo del suo tempo. Nei contesti attuali ricchi di stimolazioni, dove però sono deboli i riferimenti valoriali e, soprattutto, le testimonianze, la riproposta della vita di Maria Domenica Mazzarello rappresenta uno sprazzo di luce e di speranza, un segno credibile del Vangelo vissuto, un faro che addita la rotta verso la felicità vera, la solidarietà universale, la sobrietà come stile di vita. (Suor Yvonne Reungoat, Superiora generale delle fma)

Nata nel 1837, Maria Domenica Mazzarello cresce nell'ambiente semplice di Mornese, paesino dell'Alto Monferrato. Nel 1864, conosce san Giovanni Bosco e con lui fonda le Figlie di Maria Ausiliatrice, chiamate anche "Salesiane di Don Bosco", che si diffondono ben presto nei cinque continenti per l'educazione delle giovani. Muore nel 1881, lasciando alle sue figlie, ormai arrivate in Francia e nella remotissima America, una solida tradizione educativa. Donna ricca di fede e audacia, aperta agli orizzonti del mondo, continua a parlare anche oggi alle giovani e ai giovani del nostro tempo, proponendo una via semplice ed esigente verso la felicità, nello stile della santità giovanile.

Il 2012 segna il 140° di fondazione dell'Istituto, di cui è stata la prima Superiora, scelta da don Bosco stesso.


sto. Smack! Firmato Sofia Nicolai» (9 anni). L'indomani Sofia mi porta il libro illustrato e nel consegnarmelo mi dice: «Ti piacerà, parla di suore e di Maria Domenica e poi tu sei una sua discendente. Quando lo cominci a leggere?» E io: «Questa sera. Non vedo l'ora». Sofia è stata poi scelta per interpretare Main da piccola. E ora si stupisce e, emozionata, mi confida che... in molti le stanno chiedendo l'autografo.

Parlaci di Gaia Insenga, il volto di Main nel film

Gaia è una giovane attrice di teatro. Non si è accontentata della sceneggiatura, ma ha voluto approfondire Main



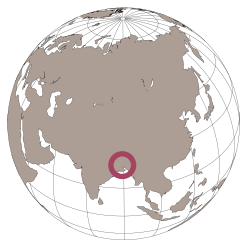
con la lettura delle sue lettere e della biografia. La sua è un'interpretazione interiorizzata e profonda, non solo recitata. Prima delle riprese, ci incontravamo sul set e insieme dividevamo le scene previste per la giornata e prima di iniziare le dicevo: «Tutto il mondo vedrà Main attraverso i tuoi

occhi, i tuoi gesti...». Penso che ci sia riuscita: il suo sorriso raggiungerà il cuore di molti. 

I numeri del film

- 3 anni di lavoro
- 40 giorni di riprese
- 15 attori principali
- 15 attori secondari
- 200 comparse
- 56 persone nel cast tecnico
- 600 costumi
- 8 location
- 2 unità di ripresa
- 7 le lingue del doppiaggio: inglese, francese, spagnolo, portoghese, tedesco, polacco, giapponese
- 9 lingue dei sottotitoli: vietnamita, sloveno, coreano, croato, slovacco, ceco, arabo, thailandese, fiammingo





BANGLADESH

Nuova presenza missionaria

(ANS - Lokhikul) – Il 5 febbraio scorso

è stata avviata ufficialmente a Lokhikul la seconda presenza missionaria salesiana in Bangladesh. Due i salesiani che vi operano: don Emil Ekka, responsabile della presenza, e don Pawel Kociolek, di origine polacca. Nella regione di Rajshahi, dove operano i due salesiani, il tasso di mortalità infantile è molto elevato (oltre il 10% dei bambini non arriva ai 5 anni) e circa il 67% della popolazione è analfabeta. Nell'area vivono tre comunità tribali: Oraon, Santal e Pahan. La gente si mantiene con l'agricoltura e un po' di terziario, manca un'attività industriale; solo le strade principali sono asfaltate e le abitazioni sono fatte per lo più di lamiera, legno e argilla. I salesiani condividono con la popolazione lo stile di vita semplice e povero: per la corrente elettrica si servono di batterie che vanno ricaricate in un negozio distante 2 miglia. Ma alla ristrettezza dei mezzi fanno da contorno la cordialità e la simpatia della gente, che ha accolto ben volentieri i missionari.



INGHILTERRA

Gli allievi di Bootle incontrano la Regina

(ANS - Londra) – Lunedì 12 marzo alcuni allievi della scuola salesiana "All Saints" di Bootle hanno partecipato alla celebrazione del Commonwealth alla presenza della Regina Elisabetta II d'Inghilterra. Nel corso della cerimonia, dopo alcuni esibizioni artistiche, Alaya Girvin, di 10 anni, allieva della scuola salesiana, ha raccontato ai presenti la gioia provata nel giorno della sua Prima Comunione, ricevuta nella parrocchia salesiana "St James" e Charlie Fitzimmons, di 8 anni, che frequenta la stessa parrocchia, ha avuto l'incarico di consegnare un bouquet di fiori alla Contessa del Wessex. Tornando a Bootle, i piccoli allievi hanno riflettuto sul senso di appartenenza ad una comunità più ampia, come quella del Commonwealth o quella della Famiglia Salesiana.



BRASILE

Giovani portatori di un sorriso



(ANS - Araxá) – Un gruppo di alunni e collaboratori del collegio salesiano "Dom Bosco" di Araxá, dell'Ispettorato di Brasile-Belo Horizonte (BBH), svolge attività di volontariato presso le strutture sanitarie "Santa Casa Misericórdia", "Asilo São Vicente de Paula" e "Centro de Hemodiálise". Il progetto denominato Salvo (Salesiani Volontari), avviato nel 2008, incoraggia tra gli alunni la cultura del volontariato e della solidarietà e promuove l'umanizzazione degli ambienti ospedalieri attraverso quattro aree d'intervento: attività di clown terapia, attività di lettura, attività di riflessione spirituale e attività di gioco, danza e canto.



SIERRA LEONE

Una linea d'ascolto per bambini

(ANS - Freetown) –

Nel mese di marzo

l'opera salesiana "Don Bosco Fambul" di Freetown ha avviato ufficialmente una linea telefonica d'ascolto e consulenza a livello nazionale rivolta specificatamente ai bambini. Operativa tutti i giorni, per 24 ore al giorno, la linea d'ascolto "116" vede alternarsi al telefono assistenti sociali, avvocati e infermieri che offrono informazioni, consulenza e aiuto pratico ai bambini bisognosi. Le chiamate sono gratuite e vengono trattate in modo anonimo e confidenziale. Il Direttore del Don Bosco Fambul, il salesiano coadiutore Lothar Wagner, ripone grandi speranze in questa iniziativa: "Con tutti i nostri progetti cerchiamo di essere presenti per bambini e ragazzi che devono fronteggiare crisi personali. (...) Con questo progetto vogliamo dare sostegno e fornire loro possibili soluzioni perché in breve tempo riprendano il controllo della propria vita".



SPAGNA

Premio Alma 2012 per la Cooperazione Internazionale

(ANS - Madrid) – In una

cerimonia celebrata venerdì 9 marzo a Madrid, la Procura Missionaria Salesiana ha ricevuto il Premio Alma 2012 per la Cooperazione Internazionale, promosso dalla Fondazione Real-Madrid in riconoscimento dell'impegno e del contributo offerti alla società.

A consegnarlo è stata l'on. Ana Botella, sindaco di Madrid, che ha elogiato il lavoro svolto dalla Procura: "da oltre un secolo presenti negli angoli più depressi del pianeta... dove c'è bisogno di una mano che insegni, educi e incoraggi le giovani generazioni". Don Agustín Pacheco, direttore della Procura delle Missioni Salesiane in Spagna, ha ringraziato la Fondazione per il conferimento di questo premio e tutti i collaboratori che quotidianamente si adoperano in favore dei minori in difficoltà.



NICARAGUA

Premio Nazionale per una scuola salesiana



(ANS - Masaya) – Il Ministero dell'Educazione del Nicaragua ha assegnato al Centro Scolastico "San Juan Bosco" il premio di miglior scuola del paese. La cerimonia di assegnazione si è tenuta il 24 febbraio presso l'Università Nazionale. La scuola è gestita dal salesiano coadiutore sig. Fernando Murillo, anch'egli vincitore di un premio, come miglior direttore scolastico. Dotato di moderne infrastrutture e con una popolazione scolastica di 1750 allievi, il centro salesiano è caratterizzato dal protagonismo degli studenti, che con numerosi comitati di bambini e bambine, ragazzi e ragazze, si occupano responsabilmente di molti settori della vita scolastica. Visitando la scuola si rimane impressionati dalla pulizia, l'ordine, la disciplina, la creatività, la gioia e l'ottimismo che dominano in tutti gli ambienti. "Il dinamismo degli studenti è la vita dell'istituto ed è quello che voleva don Bosco" ha espresso il sig. Murillo.

Don Bosco tra i due mari

La presenza salesiana a Taranto

Il Piemonte, si sa, non è terra di mare e forse don Bosco il mare l'avrà visto solo nei suoi lunghi e faticosi viaggi. Probabilmente non avrà mai assaporato un gustoso piatto di cavatelli con le cozze o di fegatini alla brace, né tantomeno di pettole ripiene.

Eppure, chiudendo per un attimo gli occhi, immaginiamoci un don Bosco "marinaio", guardiamolo mentre, dopo essere passato accanto alle imbarcazioni del porto turistico, scende dal treno alla stazione e cammina tra i vicoli accanto a un ipogeo del Borgo Antico, alla volta del Castello Aragonese e transita su quel miracolo di ingegno

I ragazzi dell'Istituto Salesiano in visita ad una delle grandi navi militari che sostano nell'importante porto di Taranto.



Taranto è una città fortemente legata alla presenza salesiana. Attualmente i salesiani animano una parrocchia intitolata a san Giovanni Bosco, un oratorio-centro giovanile ed un liceo scientifico

umano che è il Ponte Girevole al quale è affidato il compito di unire il Mar Piccolo con il Mar Grande. Lo vediamo proseguire su Viale Virgilio dove i suoi monelli sono già impegnati a crescere da protagonisti in una scuola da vivere per un futuro da costruire: nella vita le difficoltà ci sono sempre, ma imparare ad affrontarle aiuta a trarre il buono che c'è in ogni vicenda umana. Prima però una sosta in via Umbria, dove fervono i preparativi per la festa dell'oratorio che ci sarà quella sera e dove già si susseguono le attività parrocchiali.

E sì, se don Bosco fosse stato un marinaio, sarebbe nato a Taranto!

Taranto è una città fortemente legata alla presenza salesiana. Attualmente i salesiani animano una parrocchia intitolata a san Giovanni Bosco,



I magnifici cortili e i campi da gioco dell'oratorio e del liceo sono il cuore dell'opera: luoghi di accoglienza e coinvolgimento.

un oratorio-centro giovanile ed un liceo scientifico. Ma nel corso degli anni hanno condotto l'animazione di altre due parrocchie, della scuola elementare e media e del liceo classico. Inoltre, occorre aggiungere che nella stessa città sono presenti le Figlie di Maria Ausiliatrice con due presenze (oratori, scuola materna, primaria e media, corsi professionali, animazione di strada...).

Insomma, don Bosco nella città di Taranto ha vissuto e continua a vivere nel cuore di tanti che con gioia si riconoscono appartenenti a un'unica grande famiglia.

Parrocchia che evangelizza

La parrocchia "S. Giovanni Bosco" è collocata in una zona centrale della città. Gli abitanti sono circa 11500: una parrocchia popolosa e popolare, proprio come la vuole don Bosco. Nel territorio sono presenti l'Istituto Salesiano e l'Istituto FMA, scuole statali materne, elementari, medie e superiori. In realtà nel corso degli anni i salesiani hanno animato anche altre due parrocchie: quella di S. Giuseppe e quella del Sacro Cuore.

La vita parrocchiale pullula di attività e anche la partecipazione ai sacramenti e alle celebrazioni è significativa, sia per gli adulti sia per i giovani. C'è molto lavoro grazie anche ai numerosi collaboratori laici che prestano il proprio servizio di volontariato come catechisti o nei numerosi gruppi e movimenti: il Centro Catechistico, il Centro Liturgico, la Caritas, l'associazione Fratres, i Salesiani Cooperatori, gli Exallievi, l'ADMA, i Testimoni del Risorto, l'Azione Cattolica, le Comunità Neocatecumenali, il gruppo del Rinascimento nello Spirito, la Corale parrocchiale, il

gruppo Pax Christi, la formazione delle giovani coppie, il Centro di ascolto, il Laboratorio Mamma Margherita...

La formazione cristiana è garantita con incontri periodici sia di tipo assembleare per tutta la Comunità Educativa Pastorale sia per ogni singolo gruppo o realtà.

È attiva poi la Consulta locale della Famiglia Salesiana che riunisce i rappresentanti dei vari gruppi della FS per progettare insieme le strategie migliori e per venire incontro alle esigenze dei nostri giovani: un vero lavorare "in rete" perché don Bosco sia vivo con i suoi mille volti.

Cortile dove incontrarsi

L'attenzione dell'Oratorio-Centro Giovanile è riposta soprattutto sul popolatissimo cortile come luogo di accoglienza e di coinvolgimento. Ragazzi di scuola elementare e media, ma anche della scuola superiore e giovani trovano in esso un luogo importante di crescita e di confronto. L'attenzione ai ragazzi va di pari passo con la formazione degli animatori, dei preanimatori e degli operatori, non solo a livello locale ma anche zonale. Nel corso degli anni si sono consolidate le attività formative dei gruppi, grazie anche alla guida costante nel tempo del direttore dell'oratorio, e ne sono nate delle altre ancora più coinvolgenti, come l'attività del sabato pomeriggio "C'è posto per te!": un vero e proprio itinerario ludico-ricreativo ma anche formativo che dura tutto l'anno.

Tra i vari gruppi attivi in oratorio sono da ricordare i gruppi formativi per tutte le fasce di età dalla terza media ai giovani, il gruppo di Animazione Missionaria, il gruppo Ministranti, l'at-

Uno dei gruppi sportivi dell'oratorio. Con i gruppi di animazione musicale e teatrale sono i segni di una straordinaria vitalità salesiana.

tività polisportiva del CNOS Sport, il gruppo di animazione musicale e i gruppi teatrali.

Ultimamente si è provveduto al rifacimento dei campi da gioco e ora si sta provvedendo alla ristrutturazione di una sala Auditorium che sarà intitolata a Paola Adamo, giovane tarantina allieva dell'oratorio morta in concetto di santità.

Insomma, un vero cortile dove ognuno possa crescere grazie all'incontro con gli altri e sviluppando le proprie potenzialità.

Scuola che avvia alla vita

L'Istituto di Taranto ha la sua fondazione nel 1935 ed ha ottenuto il prestigioso riconoscimento della Medaglia d'Oro della Repubblica Italiana nel 1963. Nel corso degli anni è stata scuola elementare, scuola media, liceo classico e liceo scientifico. Attualmente la proposta formativa è quella del "Don Bosco High School", un liceo scientifico paritario strutturato in maniera nuova a somiglianza delle high school americane. È una proposta innovativa che, forte del proprio motto "*Celeres gaudentibus horae*", mette insieme didattico ed extradidattico per una formazione globale del ragazzo. La scuola è gemellata con altre due scuole salesiane, una inglese ("Salesian School" di Chertsey) e l'altra americana ("St John Bosco High School" di Bellflower, California). Inoltre, il progetto "*Cuore dell'educazione è l'educazione del cuore*" fornisce ai ragazzi un percorso didattico e curricolare che li accompagna nella formazione di sé, nelle relazioni con gli altri, nella crescita della



Il liceo scientifico paritario è strutturato in maniera nuova a somiglianza delle high school americane.



propria affettività e delle relazioni, nell'affrontare criticamente gli snodi della bioetica.

È inoltre attivo uno sportello di ascolto psicopedagogico per ragazzi, genitori e docenti.

Le strutture (campi sportivi rinnovati, laboratori multimediali, scientifici, linguistici e informatici, il registro on-line), un corpo docente formato e motivato, un'équipe di educatori competenti e costantemente presenti in mezzo ai ragazzi consentono la creazione di un clima davvero familiare in cui i ragazzi hanno un ruolo da protagonisti nell'organizzazione scolastica.

Un sogno che continua...

Tanti sono i sogni ancora in cantiere. L'opera si sta rinnovando anche strutturalmente, sia nell'oratorio sia nell'istituto e per poter fare questo occorrono molti fondi. Ma la Provvidenza non farà mancare il proprio sostegno ricompensando il bene che tanti a Taranto fanno nel nome di don Bosco per i ragazzi e i giovani di questa città e siamo certi che in molti ci aiuteranno a dare vita ai nostri sogni.

L'opera salesiana ha il suo sito:

www.donboscotaranto.it. Nel portale c'è anche la sezione web-radio-tv "Salesound", piazza virtuale di animazione sociale dove i giovani dell'oratorio e della scuola hanno la possibilità di esprimersi e che ha anche il compito di trasmettere in diretta streaming gli eventi principali della comunità. Chiunque quindi, in ogni parte del mondo, può entrare in contatto con noi e sognare, come don Bosco, assieme a noi.



La nostalgia di uno sguardo buono




All'invito di Gesù: "Vieni! Seguimi!" (Mt 19,21), il giovane se ne andò triste, ritenendo le sue molte ricchezze, più importanti di ciò che Gesù poteva offrire.

Gli evangelisti non parlano più di questo giovane, perciò non sappiamo che fine abbia fatto. A me piace pensare che, dopo il rifiuto, abbia continuato a seguire il Maestro, stando attento a non farsi vedere, per poi decidere, dopo avere assistito alla sua passione e agli effetti della sua risurrezione, di entrare tra i coraggiosi della prima comunità cristiana che mettevano i loro beni a disposizione degli apostoli per distribuirli "a ciascuno secondo il suo bisogno" (At 4,34-35). Se fosse accaduto così, significherebbe che quell'invito di Gesù gli era rimasto dentro e l'aveva aiutato pian piano ad arrivare a una valutazione diversa tra ricchezza vera e apparente. Io credo sia andata così, perché quel giovane se ne era andato via "triste". Vuol dire che lo sguardo carico di simpatia che Gesù aveva fissato su di lui (Mc 10,21) gli era rimasto dentro, e al tempo opportuno aveva portato i suoi frutti.

E i nostri giovani che rispondono picche all'invito della Chiesa? Si può sperare che arrivino

un giorno a valutare diversamente le ricchezze che attualmente non hanno il coraggio di lasciare? Perché questo accada è necessario che, dopo l'inevitabile allontanamento o allentamento della preadolescenza (11-14 anni) e dell'adolescenza (che oggi si prolunga fino ai 26-30 anni: laurea, un lavoro avviato, un "fidanzamento" impegnativo), sia rimasta la nostalgia di uno "sguardo buono e amico" da parte di chi ha loro proposto di seguire Gesù: la famiglia, la parrocchia. Naturalmente lo sguardo buono e amico più importante è quello della famiglia, perché è lì che si verifica l'imprinting. Di questo però parleremo la prossima volta. Adesso ci domandiamo: che cosa può dare oggi la parrocchia ai bambini e ai ragazzi, affinché in loro rimanga la nostalgia di uno sguardo buono da ricercare e da ritrovare? Fino a cinquanta, sessanta anni fa, per la stragrande maggioranza dei bambini e dei ragazzi italiani la parrocchia (o l'oratorio) era l'unico luogo di aggregazione alternativo alla strada, con il campetto di calcio, di basket, di pal-

lavolo; il pingpong, il calciobalilla, il teatrino, il cinema a passo sedici, il flipper e poi anche la televisione... Offerte che non avevano un nesso diretto con la fede, ma che, se gestite da sacerdoti ed educatori intelligenti, riuscivano a creare un ambiente amichevole e fraterno in grado di far respirare i valori cristiani.

Oggi tutto questo i ragazzi lo trovano altrove con offerte "professionali" con le quali le parrocchie non possono competere. L'unica esperienza che le parrocchie offrono a bambini e ragazzi è il catechismo, che non si risolve più in pochi mesi prima dei sacramenti, ma si prolunga per sei, sette, otto anni. Se questa "offerta" è una sofferenza fastidiosa, se i ragazzi arrivano alla Cresima con la sensazione di essersi liberati da una tortura, addio nostalgia. Le parrocchie che non accettano di rinnovare la catechesi e di trasformarla in un'esperienza di vita bella, e insistono caparbiamente con il catechismo "lezione", nell'illusione di poter insegnare la fede, sono avvertite. 

Che ne dite?



Il pensiero televisivo

Avete presente i cani da pastore? Appena viene dato il largo alle pecore, i cani si mettono a rincorrere una pecora, poi l'altra, poi una terza... senza concludere nulla. Così certe trasmissioni televisive, passano da un pensiero all'altro, senza approfondire nulla, senza chiarire nulla. Guai se ci si attarda in un ragiona-

mento serio: il conduttore ti toglie subito la parola per timore che il pubblico si annoi o sia incapace di andare oltre la battuta incisiva, vigorosa, emotiva.

Ecco: prima ancora d'essere un insulto alla morale, molte trasmissioni sono un insulto alla logica, al cervello. Per fortuna non tutti gli spettatori sono come i cani da pastore!

Ad un certo punto vi sono spettatori che fanno fare uno scatto intelligente al telecomando: chiudono audio e video e si mettono a leggere!

È vero: vanno più adagio, però vedono più a fondo, vedono 'dentro': sono 'intelligenti' (da *'intus-legere'*).

Saggi gli spettatori che tagliano le unghie alla televisione!

Saggi e preziosi: ricordano che una testa ben fatta vale più di cento teste ben piene!

La pubblicità

Oggi è facile vivere!

Basta lasciarsi guidare da quello che

ti dicono gli altri!

Meglio: da quello che ti dice un'altra: la pubblicità.

La pubblicità ti prende in braccio dal mattino alla sera: ti programma la giornata offrendoti i biscotti giusti con il caffelatte giusto quando ancora sei a letto, fino alla sera quando ritorni a letto, con la sua camomilla della dolce notte.

Ti prende per mano, la pubblicità, e non ti lascia più andare.

E attento a non seguirla! Non sei aggiornato, non sei importante, odori di alito cattivo, ti vengono i brufoli, soffri di adiposi...

Solo con lei puoi vincere la forfora sui capelli, solo con lei puoi far brillare la biancheria grigia, solo con lei puoi sconfiggere la cellulite!

Evidentemente il buon Dio mi ha congegnato male!

Per fortuna c'è lei, la pubblicità, ad aggiustarmi dai capelli alle scarpe...

Perché guai a piacere a me stesso, guai a complimentarmi con il mio naso, con le mie labbra!

Tutto è da rifare!

Oh, terribile, subdola, violenta pubblicità!

Disubbidirti è la mia serenità!

I SANPIETRINI PEDAGOGICI IL MANIFESTO DEI GENITORI SALMONI

I Sanpietrini sono blocchetti di basalto tradizionalmente usati per lastricare le strade e le piazze.

Anche l'arte di educare ha i suoi sanpietrini che non stanno in cielo, ma sono la base sulla quale possiamo camminare sul sicuro.

Eccone una seconda manciata:

1. La parola è suono, l'esempio è tuono.
2. Dare tutto al figlio significa prepararlo a non gustare più niente: 'il passero ubriaco trova amare anche le ciliegie' (Proverbio).
3. Mamma, meno calorie, più calore!
4. Giocare è il modo migliore di imparare.
5. Presenti sì, pesanti no!
6. Talora ignorare è un'ottima strategia.
7. Il bambino impara molto di più spian-doci che non ascoltandoci.
8. Briglia sciolta, un po' alla volta.
9. La correzione fa molto. L'incoraggiamento di più!
10. Aiutare davvero il figlio, è liberarlo dal bisogno di aiuto.

Vi sono due categorie di genitori: i genitori replicanti ed i genitori salmoni.

I replicanti seguono la logica del 'così fan tutti'.

I genitori salmoni vanno controcorrente; lo dice il loro limpido manifesto.

I genitori salmoni

- Sanno che amare significa sostenere il figlio, non cadergli ai piedi.
- Sanno che 'buona potatura, buoni grappoli assicura'.
- Sanno che, talora, appartenere all'1% è una fortuna.

I genitori salmoni

- Lasciano che il bambino se la cavi al più presto da solo.
- Non lo fanno crescere con il sedere nel burro.
- Non lo eleggono a capo famiglia.

I genitori salmoni

- Non ammettono che il bambino abbia la te-

levisione personale nella sua cameretta.

- Non trasformano il primo giorno di scuola in una sfilata di moda.
- Non perdono la testa per la festa del compleanno.

I genitori salmoni

- Rifiutano che il bambino sia spremuto da tanti Corsi.
- Preferiscono che sia felice, più che famoso.

I genitori salmoni

- Credono nell'alto valore pedagogico dell'educazione religiosa.
- Si impegnano perché il figlio diventi 'grande', non solo 'grosso'.

I genitori salmoni

- Hanno la collera buona.
- Sono convinti che oggi, per fare passi in avanti, occorre fare passi indietro, per non fare passi falsi.
- Sanno che il tempo delle parole è scaduto. L'ora dell'impegno è ora!



La lezione viene dal passato

Ferruccio Parri fu il primo Presidente del Consiglio alla guida di un governo di unità nazionale, in un'Italia ridotta in macerie dalla grande guerra.

Di Ferruccio Parri (1890-1981) il

grande giornalista Indro Montanelli raccontò che da presidente del Consiglio dormiva su una branda da campo nella stanza vicina al suo studio; per i pasti si accontentava di panini al salame; non voleva scorte, tanto meno auto blu di rappresentanza. Ogni sera andava a comprare i francobolli per la sua posta privata. Anche quando,

nel 1963, fu nominato senatore a vita, viaggiava di notte per risparmiare i soldi dell'albergo...

Questa è l'Italia che piace. Questa è l'Italia da far conoscere ai giovani per dire che non hanno tutti i torti coloro che sostengono che per fare passi avanti, sovente bisogna fare passi indietro, per non fare passi falsi.

Don Bosco Borgomanero cent'anni, per cominciare...



450 ragazzi, 44 insegnanti, più di 800 famiglie, 12 salesiani, 2 presidi laici, 1 chiesa e 100 anni di vita: questa è la Borgomanero salesiana oggi

Qui don Bosco ha certamente posato il suo sguardo, andando dall'abate Rosmini nella non lontana Stresa, ma qui i suoi figli hanno iniziato a sognare. O meglio un suo figlio. Tutto ha inizio infatti nel 1908 quando don Giuseppe Tacca, salesiano della zona, è *in famiglia* per accudire la madre. Su richiesta del comune di Borgomanero, offre la disponibilità per un po' di aiuto nel Collegio civico "Manzoni", ma gradualmente prende forma la possibilità di una comunità salesiana. Giungono così i primi confratelli. Dobbiamo aspettare il 1912 e la decisione di don Paolo Albera per avere la presenza ufficiale: da allora don Bosco respira pienamente anche in questa città nella provincia di Novara, oggi di 21 000 abitanti, posta tra il Lago Maggiore e quello di Orta. Sarebbe bello poter rivivere in ciascuno di noi la

forza dei sentimenti che attraversavano l'animo di don Giuseppe Tacca mentre avviava, con i suoi confratelli e con i collaboratori della primissima ora, un cammino che avrebbe portato al raggiungimento di grandi e preziosi risultati. Proprio a lui infatti nel 1918 le autorità governative attribuiranno la medaglia d'oro, motivando e riconoscendo che "l'educazione nella casa salesiana della città era ispirata ai più nobili ideali, alla gloria della religione, alla grandezza dell'Italia".

Quel sogno non si è mai interrotto: nel 1929 si costruisce il nuovo istituto e negli anni Quaranta



In alto: Una panoramica dell'Istituto di Borgomanero. *A destra:* La facciata. Borgomanero è uno dei polmoni della devozione a Maria Ausiliatrice.

si avviano il Liceo Classico e la Scuola Media. Nel 1958 spuntano il teatro e una nuova ala scolastica, nel 1970 la chiesa e nel 1975 la palestra. Attendiamo il 1981 per vedere le ragazze negli ambienti del Liceo Classico e il 1987 in quelli della Scuola Media. A partire dal 1996 si ha l'avvio del Liceo Linguistico Europeo ad indirizzo Giuridico ed Economico, che dal 2010 viene gradualmente sostituito dal Liceo delle Scienze Umane-opzione Economico Sociale, mentre il Liceo Classico prosegue la sua pluridecennale tradizione, ma con il potenziamento nelle materie scientifiche. Oltre alle tre scuole, la casa vede anche la frequentata chiesa, polmone della devozione all'Ausiliatrice e, per il sacramento della confessione, ristoro prezioso per molti fedeli. Da decenni, una ventina di pullman si reca alla veglia di Valdocco il 23 maggio.

Da almeno quarant'anni, generazioni di fedeli si mettono sotto il suo manto, non dimenticando la protezione celeste e i benefici ottenuti durante la seconda guerra mondiale.

Ieri come oggi, i giovani qui trovano una famiglia che educa con il Vangelo e la cultura, e vi percorrono le tappe che separano l'essere cristiani dall'esser credenti.

Che cosa significa celebrare un centenario?

Per il direttore della casa è un momento di "rinascita": «Celebrare il centenario significa, per la nostra casa, rinnovare la dedizione e l'inventiva di chi ha portato qui don Bosco. È riconoscere il lavoro fecondo di molte persone che nelle aule e nei cortili hanno riversato attese e insegnamenti. Vuol essere un ringraziamento al Signore per il bene che si è potuto diffondere».

Fiaccolate e pellegrinaggi

Le iniziative principali? «Il 2012 è per noi costellato di appuntamenti che divengono ora gratitudine, ora ricordi, ora celebrazioni. Dopo un mese salesiano avviato con un concerto di musica classica e coronato con l'eucaristia musicata dal



preside dei Licei, abbiamo applaudito il musical realizzato dalla Scuola Media, per poi immergerci nella lettura del libro che racconta la storia della nostra casa. Prima di aggiungere una pagina preziosa negli annuali dell'opera – la visita del Rettor Maggiore nel mese di settembre – ci siamo messi fisicamente in cammino. Insieme alle famiglie, abbiamo raggiunto il Colle don Bosco; ci ritorneremo con i più giovani per una fiaccolata podistica, così da arrivare puntuali il pomeriggio del 2 giugno alla festa della famiglia e al convegno degli exallievi. Con gli universitari andremo nel mese di agosto in Terra Santa, per chiedere la fede dei primi discepoli, quelli che hanno visto Gesù. Intanto continuiamo a cercare il Suo Volto nei ragazzi e nelle persone che ogni giorno vivono nei nostri ambienti. Lì don Bosco cercherebbe il futuro, lì attenderebbe Dio, per poterlo donare ancora». ❁

Studenti in una delle classi del liceo che gode di una grande tradizione e di una stima incondizionata.

Il signor Cesare Bullo

Giubileo d'oro di un missionario

Ricordi il tuo primo viaggio dall'Italia al Vietnam?

All'aeroporto di Saigon, il 24 febbraio del 1962, fui avvolto da un caldo torrido che non avevo mai conosciuto. In poche ore ero passato dal freddo inverno del Nord Italia all'estate perenne dei tropici. Il Vietnam all'epoca era un posto dove esistevano già comunità salesiane, come quella dove cominciai a operare anch'io, a Go-Vap, periferia di Saigon, in mezzo a una folla di bambini e ragazzi dagli occhi a mandorla e dal sorriso che non si spegneva mai. Mi sembravano tutti uguali: "Come farò a riconoscerli?", mi dicevo. Il giorno dopo, ero già in classe per insegnare disegno tecnico. Ho disegnato e poi ho detto «chep» che significa «copiate». E lo hanno fatto!

Poi è arrivata la guerra?

All'inizio feci l'insegnante (falegnameria e disegno tecnico), poi iniziai quella che sarebbe diventata la mia attività definitiva, il responsabile dell'economato. Sembrava potesse essere un'attività tranquilla, ma nel giro di pochi anni quel luogo si sarebbe trasformato nel teatro di una delle più orribili pagine del ventesimo secolo,



e i miei compiti sarebbero andati ben oltre la semplice amministrazione di una scuola. Gli americani iniziarono ad arrivare, all'inizio alla spicciolata, poi sempre più numerosi. E cominció l'inferno delle armi di distruzione di massa. Ricordo che i villaggi intorno a Saigon furono bombardati giorno e notte, per mesi, e nella nostra comunità cominciarono ad arrivare ogni giorno migliaia di madri, con i loro bambini, in condizioni disperate. Nei cortili della nostra missione erano stipate quasi diciottomila persone, ci furono anche periodi di coprifuoco, e i bombardamenti parevano non aver fine. Per quella povera gente sembrava davvero essere arrivata la fine del mondo. Invece non fu il mondo a finire, ma la

Il giovane coadiutore Cesare Bullo nella sua scuola in Vietnam: è l'inizio della sua splendida avventura salesiana.

guerra, nel 1975. Iniziarono però allora altri problemi per i Salesiani. Il governo di Hanoi costrinse a uscire dal Paese tutti gli stranieri finché anche noi fummo "invitati ad uscire".

Come sei finito in Africa?

Tornai quindi a Roma nella speranza di poter ripartire prima possibile, per continuare la mia opera in qualsiasi parte del mondo. Dopo pochi mesi mi venne fatta la proposta di unirmi al primo gruppo di Salesiani in Etiopia, un irlandese e un americano, per iniziare l'attività missionaria in quella nazione molto povera. Venni scelto

perché conoscevo l'inglese, e io accettai volentieri. Arrivai lì il 19 marzo 1975, festa di San Giuseppe.

Com'è nata la tua vocazione missionaria?

Sono nato nel 1941 a Chioggia, che all'epoca era il centro di una delle zone più povere del Veneto. Forse era già scritto in quei luoghi il mio destino che trascorro fra persone disagiate e dignitose. I Salesiani dell'Oratorio di Chioggia colpirono subito la mia fantasia. Davano molto agli altri, aiutavano tutti, soprattutto i più poveri fra i poveri, e quella generosità fece breccia nel mio cuore. Cercai di entrare all'Oratorio già a cinque anni, io fremo, ma la mia domanda fu rifiutata: dovevo essere iscritto alla prima elementare, mancava un anno che durò a lungo. Poi entrai, e da allora la mia vita ha preso la direzione che mi ha portato fin qui. Nel 1954 cominciai la scuola e nel 1957 iniziai il noviziato in provincia di Verona, ad Albarè. Anche lì ci fu una svolta: spesso venivano missionari da ogni parte del mondo e i loro racconti sapevano di vita vera, parla-



La barba e i capelli sono brizzolati, ma anche in Etiopia lo spirito è sempre lo stesso.

“Non ho mai rimpianto di essere salesiano missionario.”

vano di luoghi lontani dove portare il messaggio di Nostro Signore, fatto di amore e solidarietà. Sentii immediatamente che era quella la vita che volevo.

Etiopia significava di nuovo prima linea!

La missione stavolta era ancora più stimolante. A differenza che in Vietnam, in Etiopia non c'era nemmeno una missione salesiana, si trattava di cominciare da zero. Già dall'inizio degli anni '60 il vescovo di Adigrat desiderava i Salesiani nella sua Diocesi per istituire una scuola tecnica (la prima in quell'ampia zona a nord del Paese), a Makalle. Addirittura incoraggiò alcuni dei suoi preti diocesani a farsi Salesiani. Il caso volle che uno di questi dopo poco tempo diventasse suo successore e così riuscì a portare i Salesiani in Etiopia.

Quindi fui di nuovo in mezzo ai bambini e ai ragazzi, i preferiti del nostro Santo Fondatore, e ritrovai la gioia della mia missione. Purtroppo anche in questo caso era in arrivo un'altra terribile tragedia, che colpì gran parte del Corno d'Africa nel 1984/85: la siccità. Fu, come molti di voi ricorderanno, una strage terribile, che scosse profondamente anche l'Occidente.

Ricordo quel periodo con grande chiarezza, perché è stato uno dei più importanti della mia vita.

In quella situazione tragica, dato che spostarsi per l'Etiopia era diventato quasi impossibile – il Paese era sconvolto dalla guerra e percorso da colonne di convogli militari – decisi di affittare un aereo, un Pilatus per spostarsi rapidamente da una città all'altra e portare cibo di prima necessità, medicine e spostare negli ospedali donne incinte e alcuni malati in condizione disperata.

Il tuo impegno è stato riconosciuto.

Il mio impegno in quel terribile biennio 1984/85 è stato riconosciuto meritevole nel 1988 del premio “Buon Samaritano” concessomi dalla Conferenza Episcopale Americana, e nel 1991 per lo stesso motivo mi è stato conferito il titolo di “Cavaliere al merito della Repubblica Italiana”. La cosa mi ha fatto piacere soprattutto perché, tramite me, veniva riconosciuta l'instancabile opera dei Salesiani.

Qual è il tuo sogno per il futuro?

Non voglio che questo anniversario sia una fine, e nemmeno l'inizio di una fine. Sento di avere ancora molto da dare, e voglio ringraziare tutti quelli che mi hanno aiutato e che mi aiuteranno a farlo. La barba e i capelli sono bianchi, ora, il corpo è invecchiato, ma lo spirito di quel ragazzo che è arrivato a Saigon nel 1962 è ancora dentro di me. Si ricomincia. ☪

Che lingua parlava don Bosco



Il piemontese fu la lingua in cui don Bosco parlò abitualmente almeno per 50 anni della sua vita, e che non abbandonò mai nella conversazione anche dopo aver introdotto l'uso dell'italiano all'Oratorio di Torino.

Nel maggio del 1887 don Bosco andò a Roma, e fu l'ultima volta, per la Consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore, monumento perenne del suo amore al Papa. Era

ormai alla fine di una lunga vita operosa. Che la costruzione di quel tempio aveva contribuito ad abbreviare. La domenica 8 maggio venne dato un ricevimento in suo onore con la partecipazione di personalità ecclesiastiche e civili, italiane e straniere. Alla fine del ricevimento molti invitati presero la parola in lingue diverse. Nacque allora in qualcuno la curiosità di sapere quale fosse la lingua che più piaceva a don Bosco. Egli, sorridendo, rispose: "La lingua che più mi piace è quella che m'insegnò mia madre, perché mi costò poca fatica ad esprimere le mie idee, e poi non la dimentico tanto facilmente come le altre lingue!". L'ilarietà generale ed un applauso accolsero la sua risposta (cf. MB 18, 325).

Le parole di don Bosco in quella circostanza non rivelano soltanto la fine prudenza del Santo, ma aiutano a capire meglio il prete dei Becchi. Giunto al termine della vita, egli tornava volentieri con il pensiero alle sue origini, alla terra di cui era figlio, al ceppo su cui era cresciuto, affermando candidamente che in lingua piemontese egli

riusciva più facilmente ad esprimere le sue idee. Non per nulla fu detto che noi pensiamo nella lingua ricevuta dalla famiglia in cui siamo nati.

I toni e Gianduja

A Valdocco il piemontese fu per molti anni la lingua di tutti i giorni non solo nelle conversazioni del cortile e del refettorio, ma anche nelle prediche dal pulpito e nei sermoncini serali. Poi, la situazione creatasi con l'unificazione nazionale e l'afflusso sempre crescente da tutte le regioni d'Italia di giovani che, a studi compiuti, sarebbero tornati nelle loro terre, decise don Bosco ad insistere sull'uso della lingua italiana. Così facendo, don Bosco non rinnegava l'amore per la sua lingua, né si prestava al gioco di coloro che volevano demonizzare il piemontese nel nome dell'unità nazionale, ma provvedeva alle esigenze dei tempi.

Sino alla fine della vita egli continuò, in casa e fuori, a parlare in piemontese soprattutto nell'intimità del colloquio personale con i figli della sua terra. Anche nei suoi numerosi viaggi

per l'Italia e all'estero, tutte le volte che incontrava amici piemontesi, di qualsiasi classe sociale, si rivolgeva subito a loro nella propria lingua e la gustava come un ritorno alla propria casa. Nella sua permanenza a Roma nel 1858 partecipò ad un pranzo offerto dal conte Rodolfo De Maistre. I commensali conversavano in italiano e in francese, ma don Bosco continuò a discorrere con il Conte in piemontese. Qualche invitato, sorpreso, chiese di che lingua si trattasse e il Conte rispose scherzosamente che si trattava del sanscrito (cf. MB 5, 905).

Per don Bosco il piemontese, ben conosciuto anche dal Conte, era tutt'altro che sanscrito e lo parlava, soprattutto prima del '60, più naturalmente dell'italiano e del francese. La lingua materna era davvero quella in cui egli pensava.

Ci restano non pochi frammenti del piemontese di don Bosco. Si tratta di spunti di conversazione, espressioni dialettali nel suo epistolario, poesie

piemontesi sull'Almanacco "Il Galantuomo", prediche giovanili manoscritte. Grande uso poi fece don Bosco del piemontese di "Gianduja", la nota maschera della regione, per il suo spettacolo educativo. Ne dispose in tutte le occasioni con i cosiddetti "tòni", macchiette, dialoghi e commedie impostate sulla maschera piemontese. È la lingua del cuore che inavvertitamente sbotta quando nel contesto italiano affiora prepotente l'affetto. Ne emerge, per chi se ne può accorgere, un don Bosco più vivo e parlante, come se lo vedessimo in persona.

L'italiano era per lui una lingua appresa con amore alla patria grande, ma la lingua in cui pensava era quella di sua madre. Scrisse un ammiratore del Santo, citando qualche sua espressione affettuosa: "Quant'è dolcemente paterno, stringente come un abbraccio, quel 'Car ij me fieuij (Miei cari figliuoli)". La traduzione la impoverisce di forza e di significato, mentre il piemontese in cui fu tante volte pronunciata, ne ren-



Sopra: Il libro che raccoglie gli arguti proverbi piemontesi di Mamma Margherita. Sotto: il panorama dei colli che vedeva Giovannino Bosco.



de tutta la portata. Gli exallievi di don Bosco non la dimenticarono mai.

Si capisce allora quale attrazione egli esercitasse su di loro, appunto perché li amava e spendeva per il loro bene tutte le sue energie. Essi se ne accorgevano, si fidavano di lui, lo riamavano e non riuscivano più a staccarsi da lui.

Qual era il suo segreto? Un giovane gli chiese come facesse a conoscere l'avvenire e a fare tante cose. Dopo averlo fatto sospirare un po', don Bosco gli rispose: "Ascoltami. Il mezzo è questo, e si spiega con 'òtis, bòtis, pija tutis"; sai cosa significano queste parole? La frase sapeva un po' di greco; il giovane non ne capiva il significato e insisteva per averne la spiegazione. Don Bosco, alla fine, gli disse scherzosamente in lingua piemontese: "Quand ch'at dan ed bòte pije tute" ("Quando ti danno delle botte, pigliale tutte"). Tutti i presenti scoppiarono dalle risa a tale conclusione (cf. MB 6, 424).

Ma il loro vero significato è facile immaginarlo.



LA FIGLIA

Tutta la vita davanti

Che valore dare alla propria vita? Come viverla intensamente, senza sprecarne e buttarne via nemmeno un istante? Meglio bruciare le tappe o cercare di gustarne ogni singolo frammento, antepo-
nendo la qualità dell'esistenza alla quantità delle esperienze vissute?

Per gli adolescenti la vita è spesso un grandissimo *mistero*, che li affascina, li spinge a porsi mille domande, ma che, al tempo stesso, può anche divenire fonte di inquietudine e di malessere; una forza che li attrae, ma che, a volte, può anche suscitare in loro apatia o persino repulsione, nella misura in cui vivono in bilico tra la tentazione di considerarla come semplice bene di consumo e la consapevolezza che si tratta della risorsa più autentica di cui dispongono. Già, perché, al di là della pretesa di affermare il proprio possesso della vita, anche nel cuore dei più giovani si affaccia, di tanto in tanto, il sospetto che in realtà si tratti di un *regalo* che hanno ricevuto senza meriti, frutto di un atto di amore e di assoluta gratuità.

Spesso, però, questa percezione resta vaga e inespressa o si fa addirittura problematica, soprattutto quando la crescita rende faticosa e poco gratificante l'esistenza quotidiana. Forse è per questa ragione che tanti adolescenti manifestano più o meno esplicitamente il *rifiuto di vivere* o danno alla propria esistenza un valore così relativo da metterla seriamente a rischio con esperienze estreme o autodistruttive. Per non parlare di tutti quei ragazzi che, nel tentativo di mettersi al riparo da possibili fallimenti e delusioni, si mostrano a priori rinunciatari di fronte alla fatica, e insieme alla bellezza, di vivere e preferiscono rifugiarsi nel cinismo e in una quotidianità piatta e schiacciata sul presente, piuttosto che coltivare il valore della speranza e della progettualità.

Diventa allora essenziale che gli adolescenti possano incontrare sulla propria strada adulti capaci di testimoniare loro – con la propria vita, più che con le parole – l'unicità e l'irripetibilità dell'esistenza, che li aiutino a comprendere che la vita è un dono prezioso e non negoziabile e, come tale, non va sprecata o "stiracchiata", ma deve essere vissuta intensamente, accolta ed amata per quello che è, con le sue gioie e le sue difficoltà, i suoi traguardi e le sue delusioni. È, inoltre, importante che i ragazzi capiscano che l'unico modo per dare valore e qualità alla propria vita è viverla con pienezza e dignità e, soprattutto, condividerla con gli altri, in un'ottica di comunione e di servizio.

Un'esistenza stretta gelosamente nelle proprie mani, vissuta in maniera egoistica e autoreferenziale, centrata unicamente su se stessi e sui propri bisogni rischia, infatti, di rivelarsi insignificante, oltre che insoddisfacente. Al contrario, se diventa occasione di incontro e di solidarietà, se viene vissuta alla luce dell'*opzione etica dell'amore*, si arricchisce di un significato e di un valore inediti ed è in grado di offrire speranza e un nuovo orizzonte di senso anche a chi fatica ad apprezzare e ad amare la propria vita.



Lo scorrere del tempo sicuramente rivelerà a quel padre e a quella madre che il regalo più grande che essi possono giorno per giorno mettere a disposizione dei propri figli è la vita stessa e il suo incommensurabile valore, che resiste all'usura dell'impazienza e della delusione, al dolore della malattia e degli amori traditi.

Si tratta di confermare un modo di essere, di pensare e di fare che oggi sta sfuggendo di mano alla cultura sociale e che, spesso, disorienta soprattutto i più giovani: non è più scontato accettare e condividere l'idea che la vita è un bene prezioso, che non può essere ridotto alla dimensione dell'individualità e del privato, trascurato o addirittura rifiutato a partire da una malintesa fame di felicità.

Peraltro anche molti adulti fanno fatica ad assumere fino in fondo la responsabilità di custodire, promuovere e amare la vita, senza se e senza ma. E così talvolta risulta molto carente la testimonianza della famiglia nell'accogliere una vita nascente non programmata (è ancora così difficile misurarsi con l'esperienza di ragazza-madre della propria figlia!); nel portare avanti con senso di solidarietà parentale una gravidanza che rischia di far nascere un disabile grave; nell'affrontare il declino doloroso degli anziani del proprio nucleo domestico. Sono proprio queste, invece, le occasioni più importanti in cui il valore della vita può essere, attraverso le storie familiari, proposto, riconosciuto e valorizzato dall'intera comunità sociale e trasmesso responsabilmente di generazione in generazione.

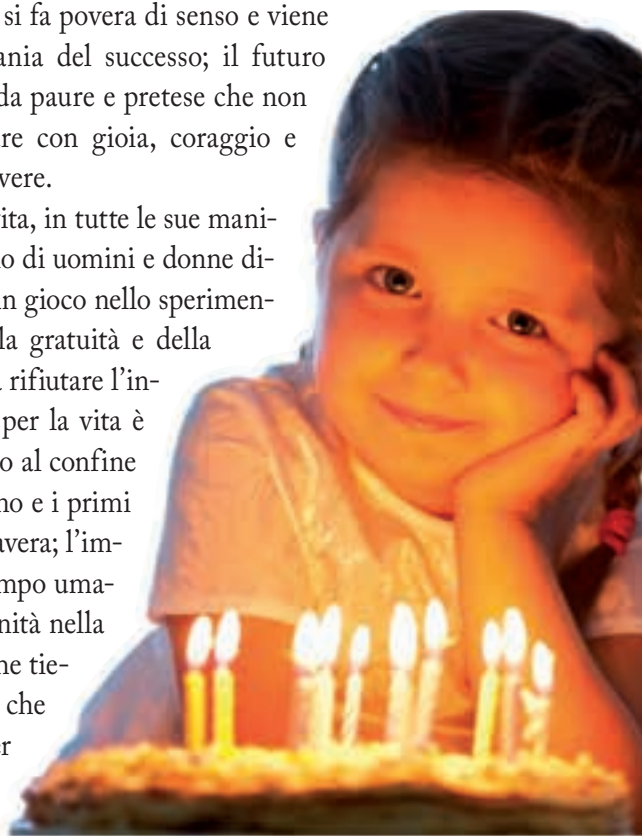
E si dimentica anche che, senza questa consapevolezza, tutto diventa più complicato nella relazione educativa che lega genitori e figli: la partecipazione degli adulti alla costruzione dell'identità giovanile rischia di dimostrarsi inefficace; ogni esperienza diventa effimera e finalizzata alla mera affermazione dell'indivi-

Voglio farti un regalo

Quando nasce un bambino, ogni coppia si chiede qual è il regalo più bello che potrà offrirgli, perché la sua esistenza si svolga felicemente. E per tutti gli anni in cui quel frugoletto crescerà e lotterà per diventare uomo o donna, i suoi genitori continueranno a interrogarsi sulla consistenza del patrimonio ideale che gli consegneranno come eredità durevole e resistente ad ogni tentativo di sottrazione o dissipazione.

duo; la quotidianità si fa povera di senso e viene inquinata dalla smania del successo; il futuro viene condizionato da paure e pretese che non aiutano ad affrontare con gioia, coraggio e amore la fatica di vivere.

L'accoglienza della vita, in tutte le sue manifestazioni, ha bisogno di uomini e donne disponibili a mettersi in gioco nello sperimentarsi sul crinale della gratuità e della generosità e pronte a rifiutare l'indifferenza. L'amore per la vita è il raggio di sole posto al confine fra la fine dell'inverno e i primi germogli della primavera; l'impronta di Dio nel tempo umano; il gusto dell'eternità nella trama impalpabile che tiene insieme persone che si sforzano giorno per giorno di diventare famiglia. ❧



Quella birichinata che a Giovannino poteva costare cara



Alzi la mano chi di voi vivendo in campagna non è salito su un albero.

Tutti, bene. Ora alzi la mano chi di voi non è caduto almeno una volta da qualche albero. Una metà. Bene; fra loro ci sono anch'io che scrivo e soprattutto siamo in buona compagnia: con noi c'è Gio-

vannino Bosco, il quale però 140 anni fa s'è dimenticato di raccontarlo nelle famosissime *Memorie dell'Oratorio* [di Valdocco] che quest'anno il Rettor Maggiore ci ha invitati a leggere.

Il titolo, invero, suona un po' falso, visto che all'Oratorio dedica solo un terzo del manoscritto, in quanto gli altri due terzi sono la storia un po' romanzata dei primi 30 anni della sua

vita. Una vita affascinante, coinvolgente, commovente, ricca di vicende affascinanti, cui si sono intessuti romanzi, fiction, film, DVD... Ma della temeraria avventura, fortunatamente a lieto fine, che sto per raccontarvi è rimasto solo il titolo... Strano, ma vero.

Un ragazzo pieno di coraggio

Attorno ai 10 anni, come tutti i ragazzi di campagna, Giovannino andava volentieri in cerca di nidi per prendere gli uccellini appena nati. La maggior parte delle volte gli riuscì e tornò a casa con un ricco bottino; ma quella volta la fece grossa e rischiò la pelle. Su un ramo di una quercia vicino a casa, ai Becchi, aveva visto uno di questi nidi e pensava, come suo solito, di metterci le mani. Incoraggiato dai suoi compagni un giorno s'arrampicò sull'alto albero. Salendo vari metri lungo il tron-



co arrivò facilmente all'altezza del ramo, inclinato verso il basso, su cui ad una certa distanza dal tronco vi era il nido. Abituato a camminare su una corda, passo dopo passo riuscì ad arrivarvi, prese gli uccellini dal nido, se li mise dentro la camicia e tentò di risalire dal ramo verso il tronco. Non ci riuscì anche perché sotto il suo peso il ramo, non troppo grosso, si era piegato ancor di più verso il basso. Cerca di camminare all'indietro, ma non ce la faceva; ritentò ma scivolò, restando appeso nel vuoto per i piedi e con le mani, con la schiena rivolta verso terra.

Che fare?


La situazione era pericolosissima, data la notevole altezza del ramo. Ci pensò su un attimo e con un forte colpo di reni tentò di raddrizzarsi sopra il ramo, ma non vi riuscì, perché fece un giro di 360 gradi e si trovò



nella posizione di prima. I compagni lo incoraggiarono a ritentare, ma non vi riusciva. E così alla fine, dopo un quarto d'ora di quella insostenibile posizione – il sangue gli dava ormai alla testa – si lasciò andare testa in giù. Cadendo ebbe però la presenza di spirito di mettersi le mani sopra la testa onde rimettersi in posizione verticale e non cadere con la testa in giù. Cadde in effetti sui piedi, ma il colpo fu così forte che rimbalzò per ricadere violentemente sul sedere, rimbalzando di nuovo, scrive lui stesso, “un metro”. Spaventatissimi i compagni gli domandarono subito come si sentisse e alla sua risposta di sentirsi bene, gli chiesero di distribuire loro gli uccellini. Sulle prime Giovannino si rifiutò – gli erano costati ben cari quegli uccellini! – ma poi, sentendosi venire meno mentre s'incamminava verso casa e pensando ai prevedibili rimproveri di mamma Margherita, li consegnò tutti a loro. Arrivato alla casetta, si mise subito a letto. Gli girava la testa e sentiva un gran caldo. La botta presa era stata fortissima.

La sincerità premia sempre

La mamma, accorsa, gli preparò una tisana ma non vedendolo riprendersi chiamò il medico, il quale ad una prima visita non diagnosticò l'origine del male. Venuto il giorno dopo, lo visitò in assenza della madre ed allora Giovannino gli confidò la triste avventura che gli era capitata. Poté così essere curato adeguatamente, anche se riuscì a guarire solo dopo oltre due mesi. Ovviamente, come ogni ragazzino, continuò ad andare a cercare i nidi, forse con maggior prudenza, tanto più che – come confesserà più tardi – passando accanto a quell'albero sentiva i brividi in tutto il corpo.

Da adulto, diventato don Bosco, sempre temerariamente, sarebbe andato a cercare altri “uccellini”, per lo più orfani, “poveri ed abbandonati”, non sugli alberi, ma nella periferia di Torino, per portarli a casa sua, a Valdocco, da sua madre per farli crescere “onesti cittadini e buoni cristiani”. La passione della caccia, ma delle anime, gli era rimasta dall'infanzia. 

Nelle mani di Donna Dorotea Chopitea

Una nostra amica Teresa soffriva di ictus cerebrale. Dopo un insieme di contrattempi e interventi medici, risultati vani per risolvere il suo grave problema, è rimasta per circa due anni in uno stato praticamente vegetativo. Tranne una breve parentesi di alcuni giorni, durante i quali ricuperò la conoscenza, trascorse lunghi mesi senza dare il minimo segno di risposta conoscitiva. Fu degente presso vari ospedali e sottoposta a numerosi interventi, ma senza ottenere esiti positivi. Noi, suoi amici che la visitavamo, uscivamo con il cuore straziato dopo aver visto quel corpo un tempo pieno di vita, ed ora giacente nella più assoluta inerzia, con gli occhi fissi, che non guardavano da nessuna parte e non davano segno di riconoscerci. Più d'una volta ci siamo detti, con un senso di disperazione: "È meglio che Dio se la porti via quanto prima, piuttosto che restare in questo stato...". In questo quadro di pessimismo risaltava l'azione di suo marito. Giorno e notte era al suo fianco, curandola in tutte le sue necessità, facendole da infermiere, parlandole come se nulla fosse accaduto, e spiegandole quello che lui faceva e perché lo faceva. Uomo profondamente religioso, mise nelle mani di Donna Dorotea Chopitea il caso della sua sposa. A lei raccomandò la sua guarigione, e senza venir meno al suo servizio e alla preghiera, perseverava nel lavoro, dando esempio di

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

ottimismo anche nei momenti più oscuri, quando non si intravedeva nessuna soluzione. L'inferma fu sottoposta ad una ennesima operazione, per regolarizzare la valvola cerebrale. Poco dopo, sorprendentemente, Teresa cominciò a rientrare in sé: inizialmente con momenti molto brevi e isolati, poi più frequenti; fino al giorno d'oggi, in cui il suo livello di comunicazione è praticamente normale. Ha ricuperato il movimento di braccia e mani, è autonoma nell'assumere alimenti e sostiene la conversazione con i suoi interlocutori. Le manca solo la mobilità delle gambe, quasi atrofizzate e prive di muscolatura, a causa del lungo periodo di inerzia. Grazie al lavoro dei fisioterapisti e alla sua volontà, riuscirà a camminare. Un miracolo di Donna Chopitea? I famigliari e gli amici di Teresa credono che l'intercessione di Donna Chopitea abbia favorito il processo di ritorno alla sua vita cosciente e ne sono riconoscenti.

**Benés Javvier,
Barcellona - Spagna**

Prodigi dell'abitino

Dopo aver subito due aborti, di cui uno alla 21ª settimana di gravidanza che mi ha veramente devastata fisicamente e psicologicamente, ho dovuto sottopormi a molteplici analisi, che hanno accertato una trombofilia congenita. Ciò significava che in occasione di future gravidanze avrei dovuto sottopormi a terapie anticoagulanti. Mi sono affidata ad un professore esperto nella cura di gravidanze a rischio e ho potuto affrontare la mia terza gravidanza, che fin dall'inizio si rivelò travagliata. Più volte presso il pronto soccorso ho dovuto fronteggiare minacce di aborto; fui sottoposta a cerchiaggio cervicale per prolungare la gravidanza. Pochi giorni dopo essere stata dimessa dall'ospedale venivo

nuovamente ricoverata per complicazioni sopravvenute. Durante tutte queste tristi vicissitudini ho sempre tenuto con me il prezioso abitino di **san Domenico Savio**. Qualche giorno dopo una visita di controllo, venni nuovamente ricoverata per forti contrazioni uterine che rischiavano di compromettere irreversibilmente gli effetti precauzionali del cerchiaggio. L'intervento medico e la terapia farmacologica non valsero a bloccare le contrazioni uterine; perciò alla 31ª settimana di gestazione fui sottoposta a un cesareo praticato d'urgenza. È nata una bambina di 1900 grammi, cui ho dato nome Beatrice, "colei che rende beati". Durante la degenza ospedaliera, protrattasi quasi un mese, la bambina ha dimostrato subito una forte vitalità. Il Signore ha voluto che Beatrice venisse dimessa dall'ospedale il giorno 6 maggio, festa di san Domenico Savio. Se oggi sono una mamma felice, lo debbo a quell'abitino prodigioso del santo delle culle.

Massa Lucia, Roma

Caro abitino stretto tra le mani

Quando io e mio marito abbiamo saputo che ero in attesa del secondo figlio, provammo grande gioia e insieme stupore, dato che arrivava cinque anni dopo il primo fratellino, anche lui tanto desiderato; ma questa volta mi sentivo irrequieta. Ne parlai a un sacerdote, che mi mise sotto la protezione di **san Domenico Savio** e mi fece giungere l'abitino del santo. Lo tenni sempre con me giorno e notte, anche durante il parto che avvenne alla 34ª settimana. Quella notte io e mio marito lo tenemmo stretto fra le nostre mani. Si erano rotte le acque troppe ore prima del parto. Ciò aveva causato infezioni all'apparato respiratorio della nostra bambina, rimasta tra la vita e la morte. Ma tante sono state le

preghiere di tutti e così ardente il nostro attaccamento a quell'abitino, che dopo 20 giorni abbiamo felicemente portato a casa la nostra piccola Martina, sana e vivace, che con il fratellino Federico illumina i nostri giorni.

Olivieri Albina, Verona

Pace dopo l'angoscia

Mi trovo in uno stato di profonda angoscia, a motivo di discordie familiari. Casualmente ho trovato una immagine della beata **suor Eusebia Palomino**, alla quale subito mi sono raccomandata implorandola con tanta fede. In breve tempo è ritornata la pace. Ringrazio infinitamente la beata e anche Maria SS. Ausiliatrice a cui affido me stessa e la mia famiglia.

Curti Teresa, Genova

Due doni meravigliosi

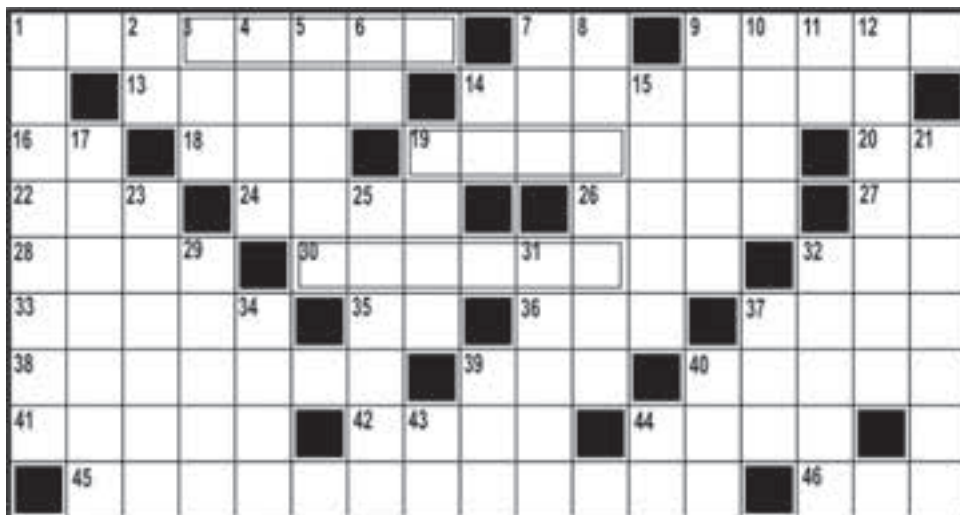
Nel 2008 desideravo avere un bimbo, ma i miei tentativi risultarono vani. Dopo aver parlato con mia zia, mi decisi a richiedere l'abitino di **san Domenico Savio**. Appena lo ricevetti, lo indossai e iniziai a pregarlo con devozione ogni giorno. Dopo qualche mese, scoprii con gioia di essere incinta. Trascorsi bene la gravidanza e nel settembre 2009 è nato Leonardo Emanuele. Io continuai a pregare e affidai il mio bimbo al santo delle culle. Nel 2010 decisi di provare ad avere un altro bimbo. Indossai nuovamente l'abitino e dopo qualche mese scoprii di essere nuovamente in attesa. Prospettandosi una gravidanza difficile recitavo ogni giorno il rosario e la novena a san Domenico Savio. Per l'intercessione del santo e con l'aiuto di persone buone che mi sono state vicine, nell'agosto 2011 ho dato alla luce Giorgia Benedetta. Sono riconoscente a san Domenico Savio per questi due doni meravigliosi.

Trevisan Katy, Brendola, VI



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulteranno, nelle caselle a doppio bordo, le parole contrassegnate dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Canicola, calura (**XXX**) - 7. Military Police - 9. Il più famoso personaggio creato da Lewis Carroll - 13. In lega con il carbonio può formare acciaio o ghisa - 14. Fa parte dell'equipaggio - 16. Iniziali dello scrittore Aleardi - 18. Andata in poesia - 19. La maggiore città del Canada (**XXX**) - 20. Non Classificato - 22. Acido ribonucleico - 24. Non credente - 26. Porzione latina - 27. Firenze - 28. Sorci - 30. Abita nel capoluogo abruzzese (**XXX**) - 32. Comanda un plotone (abbr.) - 33. Ansanti - 35. La città di Abramo - 36. Una grande azienda italiana nel settore energetico - 37. Slancio, rincorsa - 38. Servono a tesare - 39. Una metà dello stormo! - 40. La sfortunata Armata Italiana in Russia - 41. Sentimenti affettivi - 42. Percorre la città sui binari - 44. Regge un convento - 45. Celebre frase pronunciata da Giulio Cesare - 46. Colpevole.

VERTICALI. 1. Esclusa dalla selezione - 2. Low Frequency - 3. Si usa tra estranei - 4. Ripida salita - 5. Pregiato pesce di mare - 6. Negazione - 7. Può essere anche Rosso o Nero! - 8. Combustibile gassoso - 9. Spelonca - 10. Confina con il Vietnam - 11. Undici - 12. Assegnare un incarico - 14. In alcune regioni è usato per intendere "adesso" - 15. Vani, inutili - 17. Così è una missiva non firmata - 19. Un "giro" turistico - 21. Del colore della cenere - 23. L'aperitivo inventato da Giuseppe Barbieri - 25. Capacità di giudicare con imparzialità - 29. Di buon umore - 31. Voce del dizionario - 32. Isola dell'arcipelago della Sonda - 34. Un delfino di fiume - 37. Piante dette anche gigari o pan di serpi - 39. È musqué quello dalla pelliccia pregiata - 40. La Pop di Andy Warhol - 43. L'indimenticato Carosone (iniz.) - 44. Pubblica Sicurezza.

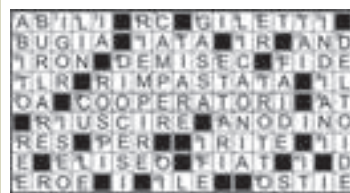
Un'opera d'arte densa di significati



Nel 1865 don Bosco commissionò al pittore Tommaso Andrea Lorenzone un imponente quadro di 7 metri per 4 per la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice di Torino. Nell'immaginazione di don Bosco il quadro doveva contenere delle scene grandiose di cori d'angeli, apostoli, schiere di martiri, profeti e rappresentanze dei popoli del mondo; il tutto sovrastato dalla figura della Vergine e dei simboli delle sue vittorie. Lorenzone, però, manifestò il suo scetticismo sulla fattibilità del progetto e propose una versione più sintetica, ma altrettanto incisiva. Alla fine della lavorazione, durata tre anni, il risultato fu talmente apprezzato che la fama del pittore si legò quasi esclusivamente a questo dipinto. Gli elementi innovativi introdotti sono molteplici e molti di questi sono oggetto di riflessione per la loro portata simbolica. La Madonna, per cominciare, che domina il centro della raffigurazione, è presentata in piedi, poggiante su delle nubi, anziché seduta come si può osservare in altri dipinti dell'epoca e precedenti. La sua posizione verticale è da

leggersi come un simbolo mariano ed esprime l'ascensione verso la sfera divina. La testa di Maria è esaltata da una doppia incoronazione, il diadema regale e la corona di dodici stelle, ella ha nella destra lo scettro e regge con la sinistra il Bambino. Intorno alla Madonna, gli Apostoli e gli evangelisti sono tutti accompagnati dai simboli che li identificano, come San Marco con il **XXX**, San Luca con il **XXX**, San Giovanni e l'**XXX**, San Pietro con le chiavi del Regno di Dio, oppure dagli oggetti che diedero loro il martirio, come la lancia per san Tommaso, la scure che decapitò san Giuda, il sasso che rappresenta la lapidazione di san Mattia, poi la sega con cui fu ucciso san Simone e molti altri.

Soluzione del numero precedente





DON MARIO COGLIANDRO

MORTO A MESSINA l'11 gennaio 2012 a 86 anni

Nel 1967 don Mario aveva 42 anni, sacerdote da 17, e la canzone *Dio è morto*, cantata dai Nomadi, divideva le coscienze laiche e cattoliche del tempo. Il pezzo, ritenuto blasfemo dalla Rai e subito censurato, venne invece messo in onda da Radio Vaticana scuotendo la morale cattolica dell'epoca. Non tutti accolsero con favore la scelta di quella trasmissione radiofonica, ma don Mario fu uno dei primi a far cantare in chiesa, durante le funzioni, dai giovani palermitani del Ranchibile, quella canzone. Questa "presa di posizione" ha caratterizzato la sua vita umana e sacerdotale.

Già nel 1966, sempre a Palermo, aveva aperto le porte del Ranchibile alla città inaugurando il cineclub Don Bosco, dopo 45 anni ancora oggi attivo, proponendo film come *La Bibbia* di John Huston accanto a *Fahrenheit 451* di François Truffaut. Prese di posizione, culturali e intellettuali, alimentate dalla vocazione religiosa.

Quando nella notte tra il 14 e il 15 gennaio di 44 anni fa, era il 1968, il Belice venne scosso da un terremoto disastroso che provocò una carneficina radendo al suolo

interi paesi, don Mario non se lo lasciò dire due volte e fu tra i primi religiosi ad intervenire sul luogo della tragedia coinvolgendo, nella sua azione, i "suoi" giovani allievi e l'intera struttura del Ranchibile. Fece trasformare la palestra della casa salesiana in area di prima ospitalità per cento famiglie terremotate coinvolgendo l'intera comunità in una corsa agli aiuti.

Un missionario irrefrenabile

Era nato a Cannitello di Villa San Giovanni (RC), il 26 luglio 1925 da Domenico ed Accurso Eugenia. Dal 2° al 5° ginnasio studiò al S. Luigi di Messina, da interno, ed affascinato dalla testimonianza di vita religiosa ed apostolica dei suoi superiori giunse alla determinazione che il suo futuro era quello di salesiano, come loro. Nel 1940 scoppiò la seconda guerra mondiale. Al Seminario di Reggio fece gli studi teologici ma non chiese di essere ammesso agli Ordini Sacri, per essere libero di seguire la sua vocazione salesiana, come gli consigliava il direttore spirituale. Finalmente, raggiunta la maturità a 21 anni, presentò la domanda per

il noviziato, che fece a Modica guidato da don Giardina, e dove, fatta la professione, restò per un anno come assistente.

Dal '47 in poi lo vediamo assistente e professore al San Paolo di Palermo, al Cibali di Catania. A San Gregorio completa gli studi di teologia, e viene ordinato Presbitero nel 1950. Dal 1950 al 1962 è catechista ed insegnante dei chierici a S. Gregorio. Si laurea in lettere classiche divenendo insegnante di italiano e storia. Nel 1959 la sua vita cambia totalmente, in quanto viene chiamato a fare il delegato dei Cooperatori della Sicilia orientale ed Assistente delle Volontarie di Don Bosco. Dal 1964 al 1973 diviene delegato della Famiglia Salesiana della Sicilia Orientale.

Nel 1973 la sua vita subisce un'ulteriore sterzata: il Rettor Maggiore Don Ricceri lo chiama a Roma per nominarlo Delegato mondiale dei Cooperatori. Gli anni che verranno sono molto fecondi: avvia subito la revisione del Regolamento dei Cooperatori composto da don Bosco; e poi inizia i suoi viaggi per il mondo fino al 1988. Egli dice "Non sono stato soltanto in Cina, Giappone e Corea, poi dovunque."

In America avvia la missione dei Cooperatori a Trelew, in Argentina. È un missionario irrefrenabile.

Dal 1988 al 1990 è responsabile del Salesianum a Roma Pisana ed

infine torna nella sua Calabria, con sede a Vibo Valentia, come Delegato dei Salesiani Cooperatori.

Tutti lo ricordano come uno che sapeva cogliere lo spirito dei tempi, con i piedi ben piantati in terra per dire, con la sua stessa postura, quello che la voce gli aveva impedito. Eppure, non scoraggiato da questa permanente difficoltà, non smetteva mai di comunicare, dialogare, incoraggiare, sostenere, coinvolgere, anche al di là di ogni ragionevole posizione. Arrivava anzi a sfidare le rendite di posizione, cercando di capire le ragioni di chi aveva davanti, ma non fermanosi dinanzi alle difficoltà.

Ricordava nel 2000, l'anno del suo cinquantesimo di sacerdozio, che la sua opera più impegnativa era stata l'istituzione negli anni '70 dell'Oratorio Santa Chiara a Palermo, un "oratorio di trincea", diceva così, in un quartiere quasi esclusivamente extracomunitario e con la presenza palpabile della mafia.

Nell'omelia della celebrazione di commiato furono ricordate le parole scritte da don Mario nella domanda per essere ammesso alla Professione perpetua: «Mosso unicamente dal desiderio di salvarmi l'anima, domando umilmente di essere ammesso alla Professione perpetua per legarmi indefettibilmente alla Congregazione Salesiana».



Don Mario con il diacono Salvatorangelo Spano e altri amici.

San Pietro e la Madonna


Era da un po' di giorni che il Signore non faceva un giro per il Paradiso; una mattina quindi si svegliò deciso a controllare se tutto lassù filava per il verso giusto. Con sua grande sorpresa, vide, in mezzo a un gruppetto di persone, un tipo che in vita sua non aveva mai concluso niente di buono, era un gran lazzarone, indolente e poco pio. «Come ha fatto un individuo del genere a entrare in Paradiso? San Pietro dovrà rendermi conto di questo!», si indispettì il Signore. Continuò il giro di controllo ed ecco che scoprì tra gli altri beati una donna che in vita sua ne aveva combinate di tutti i colori. «Anche lei qui?», esclamò sbalordito. «Ma chi controlla l'ingresso tra le anime beate? San Pietro dovrà spiegarmi anche questa!». Girando qua e là, s'imbatté in altre persone che non si aspettava proprio di incontrare in Paradiso. A passi decisi, con un viso che prometteva tempesta, il Signore si avviò verso l'ingresso. Lì, a fianco del portone, con le chiavi in mano, stava san Pietro.

«Non ci siamo, non ci siamo

proprio!». Lo affrontò severamente il Signore. «Ho visto gente qui intorno, che del Paradiso non è proprio degna! Che custode sei? Non sarà che ti addormenti mentre sei in servizio?». «Eh no! Io non dormo proprio!», rispose risentito san Pietro. «Io alla porta ci sto, e con gli occhi ben aperti anche. È che sopra di me, c'è una piccola finestra. Di là, ogni tanto la Madonna fa scendere una corda e tira su anche quelli che io avevo allontanato. A questo punto è proprio inutile che io faccia il portinaio! Do le dimissioni!». Il volto del Signore si distese in un grande sorriso. «Va bene, va bene», disse bonariamente, cingendolo le spalle di san Pietro con un braccio, come ai vecchi tempi, in terra. «Quello che fa la Madonna è sempre ben fatto. Tu continua a



sorvegliare la porta e lasciamo che al finestrino ci pensi lei».

Quando furono tutti sulla barca, incerti ancora di uscire da quel pericolo, presi il comando di capitano e dissi ai giovani: «Maria è la Stella del mare. Essa non abbandona chi in Lei confida: mettiamoci tutti sotto il suo manto; Ella ci scamperà dai perigli e ci guiderà a porto tranquillo» (Don Bosco nel Sogno della zattera. *Memorie Biografiche VIII*, 276). 

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don
Bosco per i benefattori**

Senza la vostra carità io avrei
“ potuto fare poco o
nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la
grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Conoscere don Bosco
La galassia si espande
*Dall'oratorio alla casa
annessa alle scuole
artigianali e ai collegi*

Salesiani nel mondo
**Il Centro dei giovani
Don Bosco Ngangi
a Goma**
*Dare di più a chi ha
ricevuto meno dalla vita*

L'invitato
Don Francesco Cereda
*Regolatore del
Capitolo Generale 27°*

Le case di don Bosco
Lombriasco
Gloria e missione dei campi

Arte salesiana
**Le Catacombe
di San Callisto**
*«Le più auguste e le più
celebri catacombe di Roma»*

Memorie
Don Bosco e i cani

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.